ARCHIVIO STORICO

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente presso gli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, via S. Teresa, 18, piano 1°,
FIRENZE - MILANO - NAPOLI - ROMA - VENEZIA
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7 in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1. — Avvisi commerciali Centesimi 5 ogni due parole. — Pagamento anticipato. — Non si restituiscono manoscritti.
Ogni numero Cent. 5 in tutta Italia
Arretrato 10 Centesimi

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE
ANNO XXIX
Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
si ricevono in Torino all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria L. Roux e C., Piazza Castello, Galleria Subalpina — fuori Torino presso tutti gli Uffici postali del Regno
Prezzi d'associazione:

	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Colonie Estere	48	10	1 80
Europa, Stati dell'Un. Postale	37	20	3 50
Stati fuori dell'Un. Postale (spediz. quotid.)	55	28	5 —
Id. (spedizione settimanale)	44	22	4 —

Supplementi, Numeri ed Abbonamenti gratuiti.
Ogni numero Cent. 5 in tutta Italia
Arretrato 10 Centesimi

TORINO: Direzione ed Amministrazione in Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1) — ROMA: Uffici di corrispondenza in Via Tritone, N. 197, piano primo

Il banchetto politico di Lanzo

I discorsi di Brin e di Palberti.

Lanzo, 10 marzo.

Oggi, alle ore 12,30, ebbe luogo nell'ampio salone del Cotonificio Remmert in Lanzo l'annunziato banchetto politico.

Sono presenti più di 200 persone, fra cui i deputati Peyrot, Chiapusso, Bineo, Brin, Palberti, Compans, Pianich, Ponzo, Calpini, Marsengo, Roux, Chiesa, Badini, Buttini, Merlani e Talamo (Napoli) e Guicciardini (Toscana), che casualmente trovavansi a Torino, i senatori Casalis e Frescot, i consiglieri provinciali comm. Demichelis, Tibone, Bottiglia, Dovecchi, Bechis.

Alla tavola d'onore seggono l'on. Brin con a destra il senatore Frescot, gli onorevoli Guicciardini, Talamo, Roux, Bineo, Pianich, Chiapusso, Peyrot ed i fratelli Remmert, del Cotonificio omonimo; a sinistra il sindaco di Lanzo Grazia, l'assessore Revial il senatore Casalis, gli onorevoli Compans, Merlani, Ponzo, Chiesa, Badini, Marsengo, Calpini, Buttini ed il comm. Demichelis.

Sono rappresentati i giornali:

Stampa-Gazzetta Piemontese, Gazzetta del Popolo, Gazzetta di Torino, Fischietto, Tribuna, Riforma, Diritto, Don Chisciotte, Popolo Romano, Secolo, Sera, Lombardia, Corriere della Sera, Commercio, Sole, Elettrico, Corriere Italiano, Messaggero, Don Marzio, Adriatico, Italia-Corriere, Fanfulla e Roma.

Dopo il pranzo, egregiamente servito, parla l'assessore di Lanzo Revial il quale, come presidente del Comitato, dà il saluto ai presenti. Prega scusarlo se non si dilunga, sapendo che l'uditorio è impaziente di sentire la parola di Brin e di Palberti. *(Applausi)*

Il segretario del Comitato legge le adesioni delle Società operaie di Lanzo, dei Municipi di Ceres, di Ghialamberto, di Rocca di Corio, di Ala di Stura, di Usseglio, di Balangero, ecc. ecc.

L'on. *Pinchia* comunica, oltre alle adesioni già pervenute al Comitato piemontese dell'Opposizione parlamentare, anche quella di Brunicardi e Corio, del *Corriere dell'Isola* di Palermo, degli on. Basetti, Tripodi, Treves, Papadopoli, Zabeo, Tecchio, Arnaboldi, della Società Operaia di Origlia, ecc., ecc.

Si alza quindi l'on. *Brin*, salutato da una triplice entusiastica salve d'applausi, e pronuncia il seguente discorso:

Il discorso Brin.

Io non sorgo per fare un discorso: il tempo e l'occasione non sarebbero opportuni; troppo legittima essendo in voi l'impazienza di udire l'eloquente parola del vostro rappresentante che oggi così solennemente e meritatamente festeggiate.

Poche parole quindi, e soltanto per compiere un incarico di cui i miei colleghi vollero onorarmi, e che devo al titolo poco invidiabile della anzianità.

I miei colleghi desiderano che io ringrazi del cortese saluto testè rivoltoci.

« Io poi ringrazio il Comitato al quale debbo di trovarmi con concittadini, con amici politici con cui sono legato da vincoli di affetti e convinzioni e dalla solidarietà di pensieri e di condotta. *(Viri applausi)*

Noi ci sentiamo grandemente confortati che il convegno d'oggi sia prova di quel largo consenso a noi necessario per proseguire la difesa di quei principii a cui informammo costantemente la nostra vita politica. *(Bene!)*

Qui, dove, la Dio mercè, siamo conosciuti, non possiamo essere accusati di poco amore alle istituzioni se non accettiamo a sistemi che loro arrecano irreparabili offese. *(Viri applausi)*

Noi, deplorando coi più illustri uomini parlamentari che il regime costituzionale sia fatto degenerare in parlamentarismo, chiediamo appunto che al Parlamento non sia negato l'esercizio del dovere indeclinabile di provvedere al suo decoro, onde non essere involto in un discredito che è discredito del Paese. *(Bene!)*

Noi crediamo con voi che mal si provveda al prestigio della legge lasciando che diventi abitudine la violazione di essa. *(Viri applausi)*

Devoti per antica convinzione alle nostre istituzioni, non possiamo dimenticare che fummo educati a quella scuola di statisti che nella intangibilità dello Statuto trovarono sempre la difesa più sicura contro le violenze dei partiti estremi, talchè avevano meno come caposaldo della loro condotta politica un rispetto religioso delle leggi statutarie. *(Viri e prolungati applausi)*

E vediamo infatti che gli uomini i più temperati e poi quali è escluso ogni sospetto che possano essere mossi dalla passione politica, concordi deplorano che siamo oramai fuori dello Statuto, e chiedono che ci si rientri al più presto.

A noi pare già grave l'essersi sortiti. *(Bene!*

Nello statuto e nella legge il Paese ha sempre trovato il suo più valido presidio; con essi re e popolo poterono compiere le più grandi cose e tutelarsi contro i più gravi pericoli. Ci pare cosa sconsigliata abbandonare con leggerezza, per provvedere a faggevoli contingenze, una via dimostrataci sicura da un'esperienza di oramai mezzo secolo. *(Applausi)*

Questa è l'immutabile fede dei nostri cuori, ed io non so rinunciare alla speranza che in essa finiremo per trovarci concordi con antichi amici, coi quali non possono essere se non passeggiere, le divergenze del momento.

Io intanto, a nome dei colleghi, rivolgo un saluto al collega che oggi sarà l'interprete del nostro pensiero. *(Grida di: Viva Palberti)*

Ad esso si associano due eminenti colleghi di altre regioni d'Italia, coi quali è comune l'intento. Ed io sono lieto di chiudere le mie parole dandovi lettura delle lettere che mi hanno indirizzato:

L'adesione di Rudini.

L'on. Rudini scrive:

« Se che Ella si recherà in Piemonte e che assisterà al discorso col quale il valoroso nostro collega on. Palberti dà per iniziare la campagna elettorale. A Lei ed ai suoi amici e ai colleghi del forte Piemonte io mando un caldo e affettuoso saluto.

« *Tutto mio* DI RUDINÌ. »

L'adesione di Zanardelli.

Scrive l'on. Giuseppe Zanardelli:

« Ti prego di recare a Lanzo il mio saluto affettuosamente devoto, essendo io sempre nel giorno nel quale come ministro dei lavori pubblici ebbi la fortuna d'inaugurare la strada ferrata e di conoscere da presso quelle gagliarde popolazioni.

« Codeste popolazioni del tuo Piemonte, al quale dobbiamo le libere istituzioni, speranza dapprima e poi salute d'Italia, hanno bene il diritto ed il dovere di un patriottico primato negli sforzi virili diretti a far sì che queste libere istituzioni siano conservate alla patria. La voce eloquente di un amico fedele della libertà e della legge, l'autorevole intervento tuo e degli amici tuoi ci affidano che il convegno di Lanzo sarà piena promessa e pegno delle efficaci difese che in causa delle libertà costituzionali troverà in codesta generosa contrada.

« *Tuo* ZANARDELLI. »

Le adesioni di Rudinì e Zanardelli sono accolte da vivi applausi.

L'on. Brin comunica inoltre l'adesione del senatore Alfieri di Sostegno giuntagli stamane. L'onorevole senatore dice che deplora tanta confusione di uomini, di cose e di parti, e augura che vengano al Governo uomini consentanei nella fede costituzionale per la patria e la monarchia. *(Vivissimi applausi)*

Si alza quindi l'on. Palberti, che, interrotto spesso da applausi vivissimi, pronuncia il seguente discorso:

Il discorso Palberti.

L'esordio.

Allorquando tre onest'uomini, i quali, nella lunga pratica delle pubbliche faccende, impararono a formarsi un carattere e a non rispettare che i caratteri — tre onest'uomini, senz'altra aspirazione che quella di essere tali, circondati dalla riverenza di tutti, ricercati sempre quando la pubblica bisogna richiede una direzione vigorosa e liberale — chiamarono a raccolta i deputati della provincia di Torino onde avvisassero ai gravi avvenimenti politici, e alla responsabilità che su loro graverebbe pesante per una colpevole tolleranza od un prolungato silenzio — i deputati della provincia di Torino risposero con quasi unanimità al patriottico invito. Altri colleghi delle provincie vicine vollero partecipare al movimento. E quando si trovarono i propositi comuni, comuni i convincimenti per un'azione immediata, diretta vigorosamente al Paese, quando fu ritenuto che questi propositi dovessero essere detti alti e chiari, e fu deciso di scegliere a dirli chi per la modesta misura dell'ingegno, e dell'autorità, e dei precedenti poteva parlare a nome di tutti, senza sospetti e senza camuffamenti, io ho accettato con orgoglio l'onorevole incarico, perchè io compissi qui, in questo mio Collegio, davanti a questi miei elettori, che da ormai dieci anni, con voto altrettanto libero quanto costante, mi hanno inaugurato a fare il mio dovere, a farlo dovunque, e sempre, e quando è grato, e quando il seguito da pericoli e da disagi — a farlo con qualunque sacrificio, anche con quello dolcezze di antiche simpatie e di antiche amicizie. *(Bene!)*

I doveri dell'Opposizione.

E voi, illustri tutelatori della patriottica impresa, avete per i primi provato di quante amarezze si sia circondata l'opera vostra: ma in queste amarezze, come voi la maggior forza alla continuazione della vostra impresa, noi troviamo a troviamo il maggior conforto a seguirvi, perchè la robustezza della vostra fede è nuova prova della necessità e della giustizia della vostra iniziativa.

Nè queste tristezze cambieranno in noi neanche la forma e la misura della nostra opposizione: questa è, quale è giusto sia, opposizione moderata e serena, senza preoccupazioni personali, senza calcoli, come senza sottintesi — opposizione più ancora di protesta che di propaganda; opposizione che ha per scopo non di demolire cose o persone, ma di porre, senza livori e senza debolezze, argine ad un sistema che tende alla soppressione di ogni garanzia statutaria, che ha inaugurato una nuova, deplorabile dottrina di governo, negazione di quanto ha formato finora il patrimonio nostro politico e civile. *(Applausi)*

Le blandizie del Governo.

Si è tentato di soffocare l'opera nostra fin dai suoi primordi, di farla accogliere il nuovo Vangelo di governo, introducendosi colle seduzioni della letteratura politica del momento: si disse che per virtù dei nuovi procedimenti le pubbliche e le private faccende si erano migliorate, si era ristaurato l'ordine interno, si era con rigorosi congegni provveduto ai pericoli che minacciavano il futuro: con queste blandizie e con queste assicurazioni si trattò e si tenta di far sorgere nel paese il timore che innovando alle condizioni attuali di amministrazione ritornino i pericoli del passato: si va preparando così, a base di timori, un provvidenziale cangiamento che occluda le arterie del corpo politico, e toglie quel tanto di sensibilità liberale che al paese era rimasto, dopo le disgraziate vicende degli ultimi tempi, dopo le tempeste che li assalsero e ci affissero in questi ultimi anni, dopochè tante illusioni andarono perdute, tante speranze rovinate.

Questo metodo potè essere facile in un corpo così indebolito e così stanco: ma appunto questo abuso di tanta disgrazia rende più grave, e imperdonabile la colpa di chi tenta di trarne così illegittime profitto.

Il risveglio degli animi contro le violenze del Governo.

È inutile nascondercelo: la lotta fu nell'ultimo anno parlamentare, la lotta è oggi in questo risveglio degli spiriti indipendenti, la lotta sarà domani nei comizi elettorali fra il Parlamento ed il capo del Governo, fra il primo che difende le sue prerogative e i diritti del Paese, e il secondo che, dopo un lungo addestramento nel pericoloso esercizio delle usurpazioni, con un solo che volle usare di energia e fu di violenza, spezzò d'un tratto la vita parlamentare, lanciando orgogliosamente al Paese e ai suoi rappresentanti il nuovo verbo: il potere sono io. *(Benissimo!)*

La benevola aspettativa dei deputati in dicembre.

Eravamo in dicembre ritornati a Roma — dopo un qualche ritardo voluto e desiderato assai dal capo del Governo — colle migliori disposizioni di raccogliervi al lavoro fecondo dei risanamenti morali e finanziari, di cui tutti sentivano il grande bisogno: si era, nella grande maggioranza, rassegnati a perdonare al Ministero le molte deviazioni costituzionali nell'applicare le leggi di eccezione, perchè il ristabilimento fosse pronto, fossero mantenute le riparazioni promesse; si era accolta con larghissima benevolenza l'esposizione finanziaria nella fiducia che gli sforzi del passato, anche quelli che si erano da molti combattuti, avrebbero consolidata la condizione finanziaria del bilancio e del Paese, senza altre torture, e che il partito delle economie, che credeva ancora alle sincerità delle promesse del Governo, sarebbe riuscito a conquistare anche quella parte del terreno che il Ministero annunziava volersi riservare per le sue ultime manovre tassatrici; si era da molti di noi promesso di fare la maggior fortuna al Ministero allargando il lavoro legislativo e portandolo oltre a quei troppo moderati confini che il Ministero gli aveva assegnato nel modesto discorso della Corona.

Le violente impazienze dell'on. Crispi.

Ma tanti onesti propositi si ruppero di fronte alla volontà dell'on. Crispi: le sue impazienze si ribellarono ad ogni freno; dopo pochi giorni dacchè la parola del Re aveva invitato il Parlamento a risolvere i problemi *gravi, degni del suo senno* e *del suo patriottismo*, il presidente del Consiglio, con un pretesto che fu inelegante, con una procedura che fu insidiosa prima e violenta dopo, con una forma che fu la più irritante fra quante finora abbia sofferto il Parlamento in Italia, offendendo la Camera — denunziata per sedizione o per rivolta — si liberava da ogni discussione e da ogni sindacato, impiantando il nuovo regime d'arbitrio attraverso alle brecce spietatamente aperte nelle splendide tradizioni costituzionali del nostro Paese, nello stesso Statuto del Regno. *(Applausi)*

Ed era proprio il Parlamento attuale quello che meritasse simile oltraggio, e proprio dell'on. Crispi?

Egli si era presentato un anno prima annunziando senza partito e senza grandi amicizie personali, e la Camera lo aveva accolto a applaudito. Allora quando egli aveva chiesto il concorso di tutte le volontà e di tutte le passioni della Camera, questa aveva da ogni settore risposto con benigna aspettazione. Allorquando egli licenziava in febbraio, come a compenso della cortesia e della equanimità usatagli dalla Camera, la prima sua ossia costituzionale, preludio ai fatti più gravi dall'avvenire — che cioè *il potere esecutivo è il giudice unico e permettere il ritorno allo stato della normale vita parlamentare* — la Camera, sia pur mormorando, lasciava passare questo primo sgarbo e questa pericolosa affermazione, sperando nell'onesta resipiscenza dei domani.

Allorquando per la ristorazione finanziaria il Governo domandava Commissioni e poteri eccezionali, ancora la Camera si piegava ai desiderii d'un Ministero, che affermava tanta buona volontà di operare, col concorso del Parlamento, il risanamento materiale e morale del Paese.

Allorquando fu portata alla Camera la questione scottante della responsabilità del Governo per quegli atti e quei provvedimenti d'ordine interno, che avevano ferito tanti giusti interessi, guastato tante nostre tradizioni, il Parlamento con voto quasi unanime e con generosità, che doveva avere tali compensi, si affrettava a dividere col Governo la responsabilità di quanto era avvenuto.

E non è dimenticata ancora la seduta solenne del 9 marzo, in cui tutta la Camera, senza distinzione di parte, anche gli irrequieti e gl'impazienti, facendo olocausto di opinioni, di simpatie, di risentimenti di colleganza, dichiarando di rimettersi alla giustizia del Governo e del magistrato, si piegava ad abbandonare quelle risoluzioni di principio che sarebbero state nel suo dovere, che le erano additate dai precedenti parlamentari, pur di raggiungere lo scopo che restasse fuori alla legge e prestigio all'Autorità: ma anche questo immane sacrificio ha dimenticato l'on. Crispi per chiamare questa Camera avversa alle istituzioni, per denunziarla come condotta da un manipolo di camuffatori, per scioglierla come un'accolta di faziosi.

Si va denigrando il Parlamento. Bisogna reagire.

Ed ora si vorrebbe che tutto si avesse a soffrire senza protesta e senza reclami, e che anzi si dovesse far ala al dominatore, che abbattendo, distruggendo ogni ostacolo sul suo cammino, galoppa sopra la rovina ad una meta che nessuno ancora ne conosce, nè può indovinare. *(Voci: Bene! Bravo!)*

A questo stato di oviramento non si è giunti ancora: e dacchè l'on. Crispi colla violenza ha impedito la discussione ed il giudizio in Parlamento, è sorto in noi il dovere di rivolgerci al Paese per dirgli che in noi vi è ancora fiera di uomini e di italiani, che in noi è ferma la fede che l'antica libertà ha ancora tradizioni e l'ora e le armi della sua rivendicazione. *(Applausi)*

Il Governo, assicuratasi la dittatura per quattro, sei, o Dio sa per quanti altri mesi, senza controlli e senza sindacati, va formando la parziarca del Paese e preparando pel futuro una Camera sperata docile e compiacente, con un movimento alternato di concessioni e di restringimenti, con manovre tentatrici dei suoi propositi futuri, ma soprattutto con una insidiosa propaganda a base di disprezzo pel Parlamento: ed oramai allegramente si dice e si scrive che si vive bene senza Camera, che i deputati costano, divagano, quando non fanno peggio, ma soprattutto intralciano ogni utile lavoro, che il Governo d'oggi il sacrificio a fare, perchè Governo di fiducia e di potenza: ed a qual modo che l'on. Crispi si vantava davanti al capo dello Stato che il suo Governo, collocatosi superiore ai partiti, non pensava che di corrispondere alla pubblica fiducia, mentre la Camera non ogni mezzo deludeva le speranze del Re e del Paese, così era al Paese, dai giornalisti del nuovo Vangelo, fu annunziato ed illustrato che il Ministero ha per suo scopo fucamerale tutta la buona volontà di governo e che ogni altro congegno costituzionale è per lo meno inutile, quando non sia pericoloso.

E così, tentando di pervertire il pubblico senso italiano, approfitta di quella indifferenza che purtroppo la colpa di pochi e la volgarità di altri ha sparso nel popolo nostro, stanco d'imposte, di oscillazioni, e, sia pure anche, talvolta, di inutili eccitazioni parlamentari.

E questa è la maggior colpa dell'on. Crispi, perchè gli effetti disastrosi non si arresterebbero all'ora presente: non a lui, solo e vivente di libertà, non a lui, combattente vigoroso di tanti anni fuori e dentro il Parlamento, non a lui, testimonio vivente gelosamente vivente di un'epoca unica e leggendaria, non a lui, al quale la fortuna ha concesso pari alla robustezza della fibra la vivacità della mente, non a lui, si possono nascondere i nefasti che dovrebbero seguire, inevitabilmente seguire, se riuscita. fu una disgraziata impresa.

A che rovina ci conduce Crispi.

È pensare che non lo arresti nell'infelice cammino neanche il pensiero che, parodiando energia ed autorità, approfittando dell'ora triste e delle condizioni difficili del Paese, egli lo va perdendo, soffocandone ogni attività ed ogni vigore, preparandogli un sudario, fatto d'indifferenza e di scetticismo, per poter egli dominare oggi, passare domani ai posteri, trionfante, nella baldoria dei Cesari, per nostra fortuna per sempre dispersi, e potere lasciare scritto che ancora una volta egli ha potuto affermare: *Ho fatto che la volontà del mio Paese sia la mia volontà! (Viri applausi).*

Ma dimentico, l'on. Crispi, che se non è molto gli si ricordava come in altri tempi egli avesse e previsto e denunziato i pericoli dell'odierno suo sistema di governo: come allora fulminando un altro ministro che tendeva anche lui allo sfasciamento del Paese, egli gli aveva richiamato il vaticinio che di un ministro di Francia, in tristissimi momenti, si era fatto, e con quale disgraziata verità!

Il Paese si annoia: questa la terribile realtà che lasciate al Paese e al vostro Re. Questo diceva al ministro pericoloso l'on. Crispi nel 1886, ripetendogli le parole di Lamartine alla Camera francese; ma Lamartine era stato profeta nel 1848: rimedi rigorosi ed immediati hanno impedito che la profezia dell'on. Crispi nel 1895 si verificasse: Dio voglia che la profezia dell'on. Crispi non ritorni ora a lui, per disgrazia del suo Paese!

A noi, più modesti soldati nell'arringo politico, a noi sale lo sgomento che le seduzioni del potere siano tali da cancellare i partiti più solidi, da determinare le conversioni le più stupefacenti; ma allora fortunati quelli fra noi, che nessuno tanto lontani, poichè bisogna dire che l'angelo del disgusto tocchi passando la porta dei predestinati: ed allora Iddio salvi almeno noi da tanta sciagura.

L'opera del Governo. I vanti maggiori dei meriti.

Del resto anche i titoli che l'on. Crispi invoca a difesa del nuovo sistema, e a rimproverare all'Opposizione il noncuranza degl'interessi del Paese, confortano l'opera nostra.

A leggere la relazione di scioglimento, a sentire i commentatori del ministero, la gloria prima del Governo d'oggi è la restituzione delle finanze.

È vero — ed è giusto, ed è grato per noi il riconoscere — on. Crispi.

Avete trovato la rendita a 72 ed ora se la indicate a 97.

Avete trovato la valuta internazionale a 110 e ce la segnate ora a 100.

Avete, sia pure con spietate misure, sia pure dolorose anche per voi, coi primi vostri provvedimenti, denunziato un sbilancio inconsciamente ricercato ed accertato di 135 milioni, contenuto in seguito ad una cifra molto minore, ed ora, negli ultimi discorsi al Parlamento, avete creduto di poter assicurare il pareggio d'oggi e la garanzia del futuro, con pochi milioni di nuove tasse.

Ma sarebbe ingiustizia aggiudicarvi il merito intero di queste restorazioni.

La Rendita si è rialzata: ma anche il titolo spagnuolo salì, nello stesso periodo di tempo, da 63 a 77: anche il portoghese corse da 19 a 23: e non parlo che dei titoli più affaticati, e di quei paesi a cui Dio non ha mancato coraggiosi un redentore della vostra energia.

Lascio il ricordo degli altri valori, che pure hanno tutti in questi tempi percorso la stessa curva, e approssimativamente nella stessa misura.

La causa degli aumenti è quindi generale, e l'Italia non ha avuto che la fortuna di partecipare al beneficio comune: le crisi immani che incombevano su tutti i paesi in questi ultimi anni ormai tendono a scomparire: una serietà di regime di bilancio è buona raccomandazione per la solidità del titolo nazionale: ma vedremo che più di voi l'Opposizione il genio di una amministrazione sana ed economica, ed intanto neanche voi potete contestare che le migliorate condizioni generali dei mercati, delle produzioni e della circolazione siano state il primo fattore del risvigorimento del nostro titolo.

La misura del cambio da qualche mese ci lascia respirare — e come! — ed ancora per questo, se non forse anche per giustizia, certamente per patriottica compiacenza, vogliamo credere e desideriamo si creda alla efficacia di concorso, sia pure a prezzo di torture gravi, dei nuovi provvedimenti finanziari e della nostra risoluzione a troncare tollerazione di inconsiderate aspirazioni, a soffocare ogni pericolo d'ordine interno: vogliamo credere e far credere che anche per questo i capitali stranieri siano sempre più garentiti che nel nostro paese si vegli rigorosamente alla loro sicurezza.

Ma siamo giusti con tutti: il nuovo Ministero ha trovato e l'*affidavit* castigatore, e l'oro nei dazi di confine, d'onde la scomparsa totale, o quasi, dai mercati d'Europa del più grande acquisitore della divisa metallica. D'altro canto l'alleggerimento della crisi ha avuto a sua volta la sua efficacia sulle irrequisitudini dell'aggio e col maggior cliente anche i minori si sono fatti rari nel mercato. Le importazioni hanno seguito la stessa fortuna nel miglioramento economico del Paese, ed in perfetta corrispondenza sono aumentate le esportazioni.

Se quindi la nostra valuta si è liberata dal disagio che l'affliggeva nel 1893, a queste cause, più che alla virtù dei decreti-legge, devesi attribuire il felice risultato.

In quanto ai bilanci il Paese ricorda che proprio per questi si sono cominciate le prime avvisaglie dell'Opposizione nel trascorso periodo parlamentare.

A ristorare le finanze furono tutti d'accordo: ma il Governo lo voleva con molte imposte e con qualche economia, l'Opposizione essenzialmente coi risparmi, rassegnata a qualche incredibile solo dopo che fosse esaurito ogni sforzo di diminuzione di spese.

Questo il conflitto fra Ministero ed Opposizione fu dal mese scorso, questo il conflitto che continua, e sul quale, dopo le questioni statutarie, dovrà pronunziarsi il Paese: e il dire del medesimo sarà molto facile e molto breve.

I catenacci di febbraio e di dicembre, i provvedimenti finanziari di luglio, dovevano, a quanto si assicura il Governo, rivigorire fortemente il nostro bilancio, accrescere naturalmente le nostre entrate: lo contestava l'Opposizione perchè il limite massimo del *rendimento* delle cennati raggiunto ed anzi sorpassato, ed ogni pressione maggiore non poteva dare che risultati a rovescio.

I cattivi risultati del bilancio.

Ed oggi parli il fatto con le sue inesorabili risultanze: interrogate i conti dei sette mesi d'esercizio del bilancio 1894-95, proprio quelli che avrebbero dovuto formare la prova della giustezza delle vostre previsioni, dalla serietà dei vostri provvedimenti.

Si tolgano i maggiori gettiti dalla ricchezza mobile, fatali nei loro risultati, perchè codole e ruoli non subirono più mutazioni, e la forma meccanica della ritenuta e del ruolo suppletivo antiscrivono materialmente la maggiore entrata la quale di la somma di L. 27,813,000. Tolto questo che, si ripete, è un modo molto empirico di aumento *attuale* di provento, il resto dell'esercizio dà una diminuzione di 1,138,000; e, per non parlare che di un solo dei cespiti, del più importante come indice della pubblica prosperità, delle tasse cioè sugli affari, basta a lamentare una diminuzione media di circa lire 10,000 al giorno.

Lo stesso ministro del tesoro dovrebbe confessare che il risultato dei suo programma non sia stato splendido, e lo ha confessato nell'esposizione di dicembre scorso.

E il nuovo anno si presentò necessariamente minacciato per nuovi aggravi annunziati, di fece più triste per la loro applicazione con quella forma violenta ed antistatutaria dei decreti-legge.

I decreti-legge d'imposte. La violazione sistematica dello Statuto.

Purtroppo a soffocare le impure speculazioni fu prima d'ora accettata lo spediente, brutale nella forma come nel nome, inventato dalle ultime dittature fiscali: ma finora per le mano queste disgraziati catenacci erano limitati alle voci di dogana e di dazio, e si applicavano o a Parlamento aperto o alla vigilia della sua convocazione, onde immediato si spiegasse il sindacato ed il giudizio della Camera, e non solo possibile, ma pronta fosse la correzione, se non si approvasse l'atto rivoluzionario del Governo.

Ora invece di stolti bigotterie costituzionali il Ministero Crispi si è facilmente liberato: si inaspriscono le imposte antiche, se ne creano delle nuove, si trasformano i pubblici servizi, si fabbrica la costituzione organica dell'Amministrazione, approfittando del nuovo connubio con temeraria indipendenza di ogni legge e da ogni scrupolo: il Parlamento trovasi, per volontà del dittatore, in stato di interdizione: neanche l'incomodo di farlo discutere sui bilanci più il Governo: ed allorquando piacerà al nuovo signore di lasciare che il Paese si faccia la nuova Camera, tutto sarà definitivamente ed irrevocabilmente confermato.

Ed intanto le cose si volgono senza intervento del Parlamento, con violazione patente — che la Camera dei Conti oramai ogni giorno fulmina e denunzia — e della legge e dei diritti dei cittadini, aspettandosi che anche il magistrato, a cui si è ricorsi, dica al Governo, coll'autorità delle sentenze, che neanco ad un Ministero Crispi è lecito di violare leggi e statuti! E quali tasse! E quali provvedimenti! *(Applausi)*

Un'imposta sui solfanelli aveva formato oggetto di studi antichi, che non erano riusciti a risolvere le difficoltà grandi della sua applicazione: il Governo con poche parole di decreto risolve, sostituendo l'impero alla ragione; siccome il problema ed infligge la tassa, e la infligge con tali assurdità che è contrasto, di fronte alle enormi gravità degli errori, e sovraggiunge prima ancora di applicare, a promettere migliori rimedi per un pronto avvenire.

Per le tasse sulle materie illuminanti si studia in Francia ed in Italia dal 1871: furono affacciate tutte le parti della nuova bisogna, e si trovò che un'industria, la quale non ha ancora neanco raggiunta la sua completa costituzione, che procede per trasformazioni quotidiane, sfuggiva alle possibilità di una regolamentazione, anche sotto il punto di vista di imposta, per non affrontare l'ignoto sulle quote di ripercussione che la nuova tassa, sotto forma di reagente economico, avrebbe potuto esercitare sulle altre parti e della materia tassabile e dell'industria paesana. Ed è noto che appena conosciuti i tormenti del nuovo gravame insorse il rischiamo dei corpi tecnici a denunziare gli insigni errori che lo rendevano impossibile.

E tutto questo non sgomentò il Governo, il quale, nell'orgica persuasione di non aver bisogno del soccorso della Camera allo studio dei problemi più difficili della materia tributaria, procede senza paure alle sconsiderate riforme.

Poi catenacci — la prima industria nostrana dopo la seta, che assicura il lavoro a 80,000 operai — s'incomincia col fare per la prima volta una breccia nel grande principio della non distassabilità della materia prima dei tessili: le riserve dell'avvenire anche per questa delicatissima industria sono infinite, come infiniti i timori di ogni classe di contribuenti, pei quali in fatto di imposte non vi ha più altra garanzia all'infuori del buon volere del Governo, diventato non più distributore di giustizia, ma flagello di Dio.

Il servizio della tesoreria alla Banca fu senza precedenti degli uomini più eminenti della finanza italiana — da Cavour fin dal 1851 — da Sella nel 1865 — da Cambray-Digny nel 1869 — e tutte queste competenze, e quelle altre richieste al Parlamento colle forme normali delle Commissioni, si esaurirono lavorando all'intricata speculazione, ritenendo che migliori studi non avrebbero potuto assicurare una ragionevole soluzione: ma il Governo d'oggi non conosce nè difficoltà nè ostacoli, tronca, non risolve, quandochè il giorno del rendimento dei conti non avesse più a venire. *(Viri applausi)*

È l'arbitrio si è fatto così sconfinato, che qualche malinconico si agita ancora pel pericolo che anche le leggi elettorali e le forme della rappresentanza politica abbiano dal Governo ad essere cambiate con questi decreti, che furono chiamati veri decreti di *stato d'assedio*, come complemento dell'opera infausta, nella insana speranza di comporsi così una nuova Camera a propria immagine ed a propria somiglianza, la quale applauda ed acclami al nuovo regime ed al nuovo sistema.

Mi ero proposto moderazione nella frase, misura nel giudizio; ma di fronte a tali e tante violenze, con tanta serenità commesse, con tanta imperturbabilità ammirate la continuazione, la parola non può non farsi viva, l'animo non può non essere sdegnato, e la protesta sarà non solo per opera nostra, ma anche, per parte del Paese, fiera, costante finchè sia giunta l'ora della riparazione — e il Paese troverà anche il modo di affrettarla.

E noi, coalizione democratica di tutto e di tutti, che cosa abbiamo fatto finora, che cosa vogliamo?

La mala condotta parlamentare del Governo.

Il Governo aveva presentato coi bilanci le sue proposte di finanza, e noi avevamo risposto: discutiamo le economie prima, vengano a suo tempo, e il tempo ci avanza, i bilanci.

La domanda era questa tanto che il Governo fosse di approvarla, purchè la sicurezza e la celerità delle risoluzioni fossero garantite con una procedura vigorosa — una Commissione speciale nominata e scelta pei provvedimenti finanziari — una Commissione speciale per i poteri eccezionali, che permettessero al Governo di realizzare le riforme, con obbiettivo di economia. Ebero dagli intrighi che le sollecitazioni, gli interessamenti e le coalizioni parlamentari avrebbero potuto introdurre.

La Camera — l'Opposizione compresa — concesse l'una e l'altra cosa: la Commissione dei quindici riferì in pochi giorni sopra quanto era maturo e pronto a discussione; la Commissione dei nove proposero alla Camera la concessione dei poteri straordinari con moderatissima misura di cautela e di moderazione.

Ma il Governo — con sorpresa di tutti — rifiutò i pieni poteri; rimandò la discussione dei provvedimenti finanziari, e volle che prima d'ogni cosa precedo la votazione dei bilanci, dei bilanci militari soprattutto, perchè su che la Maggioranza non vorrà in crisi sulla questione della difesa nazionale, e si propose di dire a suo tempo agli apostoli delle economie che l'approvazione dei bilanci sarà pregiudizio parlamentare alla più rigorosa protesta dell'Opposizione sul terreno dei risparmi.

E così, per troppo, è avvenuto. Sul bilancio della marina, lotta dell'Opposizione per la questione della precedenza, e la Maggioranza approva i bilanci; sul bilancio della guerra, ripresa più vigorosa ancora, profittandosi che nuovi progressi in questo approvazioni vulnererebbero le posizioni sul terreno economie della economia, e la Maggioranza approva ancora questo bilancio. E il domani, avvenimento troppo facile di facile prevedere, il ministro del tesoro risponde trionfalmente, a chi rinnova il diritto ai risparmi sulle spese: *La Camera, votando il bilancio della guerra, non ha voluto le economie militari;* e l'on. Crispi, per sua parte, con sanguinosa ironia alle gente di buona fede e di buona volontà manda l'ingiusto rimprovero: *Voi non volete le economie*, e rinculan l'ironia con quella infinita assurdità d'una proposta della Commissione dei diciotto a studiare in meno di un mese quella trasformazione dei pubblici servizi, che il Governo si affermava essere stato impotente, con tutti gli elementi di cui lui solo disposa, a risolvere in sette mesi di amministrazione, e si confessava incapace a compiere con le nuove mezzo e con le eccezionali facoltà che la Camera gli offriva col progetto dei pieni poteri. *(Viri applausi)*

L'on. Crispi — in questi giorni così ribelle ad ogni osservanza costituzionale — i pieni poteri vuole non dalla Camera, ma dal suo volere, dalla sua autorità: riservati dalla Camera egli se che dovrebbe subirne le condizioni, non fossero che le poche di cautela (e di scadenza che la Camera per suo dovere gli avrebbe imposto; se che quantesimo avrebbe dovuto riconoscere che dal Parlamento partiva la delegazione e che ai delegante avrebbe dovuto rendere i conti; i pieni poteri egli se li prende, se li misura, se li modula, ed i conti non rende che a se stesso: e con una fiata di crisi nel giugno, e col colpo di Stato di dicembre crede di aver soddisfatto al suo dovere al suo Paese e al suo Re. *(applausi)*.

E così è avvenuto che senza le minime note di variazione di bilancio non soddisfano per intero alle formali promesse dei 50,000,000 di economie fatte da dal dicembre 1893 alla Camera: e così sono per ora sfumati i 90,000,000 dei nuovi risparmi promessi il 14 giugno, alla ricostituzione del Ministero: e così la grave questione delle economie militari, che si era maturata sul terreno economico e politico, e non sul terreno tecnico, fu sottratta al Parlamento deferendola a una Commissione di generali che dovette avere necessariamente ben altri criteri di risoluzione che non quelli che la Camera ed il Paese volevano applicati: e di tanto promesso rimase appena seguito, con uno sforzo lodevole di buona volontà, quello che il ministro delle finanze, sia pure a costo di molti reclami e di molti strilloni, ebbe il coraggio di strappare all'Amministrazione del suo dicastero.

Volete nuove imposte? Votate pel Governo. Volete le economie? Seguite l'Opposizione.

E non si può onestamente dire che l'Opposizione si sia limitata, come avrebbe stato suo diritto, a combattere senza proporre: i venti milioni di risparmi militari proposti dalla Commissione dei quindici, i settanta milioni sorgenti dall'on

Ed ora cocca al Paese accettare nettamente i termini del problema: imposte nuove, ed allora voto col Governo — economie, e soprattutto economie militari, ed allora seguite l'Opposizione.

Le pazzie africane di Crispi. Bisogna dar l'allarme al Paese.

E le spese militari, nella persistenza della loro conservazione per parte del Governo, si vanno ingigantendo con i nuovi fatti d'Africa.

Si era accettata la fatale offerta di Massaua, fatta come semplice programma di un punto d'appoggio per assicurare l'equilibrio del Mediterraneo, come limitato concorso alla cosidetta politica del parallelismo; quanta distanza ora dalle prime modeste, traditrici assicurazioni!

Si concepì in seguito, e la Camera vi si rassegnò a malincuore, il proposito di una colonizzazione che servisse a sfollare le turbe dei sofferenti in Italia; non tutti hanno creduto alla serietà, alla praticità del nuovo programma; ma ora il Governo ha distrutto anche le ultime illusioni, sostituendo la competenza e l'amministrazione militare a chi, investito di regolari poteri, per volontà del Parlamento, curava con intelletto e con abnegazione il regime coloniale, di cui aveva assunto così delicata responsabilità; anche per l'Africa è suonata l'ora nuova, anche la Africa le sorti del Paese corrono all'infuori del Parlamento; ed è inutile il lamentarci: in quella terra delle incognite si è già, per fatalità di cose, esposti alle sorprese ed ai tradimenti di ogni giorno; ma purtroppo oggi ritornano i ricordi di quella chiaroveggenza spaventosa che ci ha colpito allorquando si ebbe il coraggio di chiamare fortunata la violazione dei patti di Uccialli; per potere, con questo pretesto, allargare la sua d'influenza, continuare le occupazioni spensierate; purtroppo l'ultima parola del programma africano sarà quella di volere faggiù creare uno *Stato crispino* per nostro conto.

E questo è semplicemente spaventoso! Se mai i progetti dell'onorevole Crispi avessero a realizzarsi, a quel modo che la storia dirà con sorpresa che la prima olimpiade della nuova reazione in Italia avrà preso il nome da Francesco Crispi, scriverà con sanguinoso rimprovero al suo nome la politica infausta delle avventure africane. *(Applausi)*

L'animo nostro d'italiani esulta allo spettacolo epico che ci presenta per virtù del nostro esercito l'impresa eritrea, esulta allo spettacolo dei nostri soldati che, vinti a Dogali, cadono e restano allineati sul campo di battaglia — vincitori a Coatit, sono tutti classificati fra i valorosi; ma questo supremo conforto al nostro orgoglio nazionale non ci libera dalle penose preoccupazioni per i pericoli che l'avvenire ci prepara leggiù; e quando in questi giorni si va dicendo che si pensa all'occupazione dell'Agamè, che si fissa Adua con occhio desioso, che è necessario dominare la conca del Tigrè, ritorna spaventoso alla mente il telegramma che l'onorevole Crispi inviava all'indomani della vittoria al vincitore di Coatit: *Oramai il Tigrè è aperto all'Italia*, e avrà *indugiarono nostro se non correremo occuparlo!* sarà questo solo uno sfogo d'entusiasmo patriottico o non sarà piuttosto una rivelazione di mal nascosti pensieri? *(Sensazione)*

All'on. Crispi bastano tentazioni molto minori di quelle che danno in recenti fortune d'Africa e il valore dei nostri soldati per spingerlo a spensierate imprese: e allorquando non più solo la preoccupazione del proprio onore, ma l'orgoglio nazionale è diventato criterio di governo, ed in masi così irrequiete, quando a soddisfarle non ostacola più nè il rispetto alle forme costituzionali, nè il controllo dei pubblici poteri, ed anzi perfino la concessione dei mezzi pecuniari non si domanda più al Parlamento, ma al solo ministro che provvede con quella carta falsa che è il decreto-legge — allorquando si crede che non abbia più vincoli pel Governo neanco il solenne voto della Camera che fissava le limitazioni dei nostri possedimenti e delle nostre aspirazioni — allora il pericolo non ha più dei limiti, nè a noi, Opposizione parlamentare, non rimane più dato di reclutare e di impedire, bensì di rassegnarci almeno al più modesto compito di fare in tempo l'allarme al Paese.

Il Paese — purtroppo essere riconoscerlo — vi si adagiò con qualche serenità alla violazione delle leggi, dello Statuto, allorquando il Governo, dopo di averla spaventata colla fantasia di pericoli ignoranti, ne calmò le ansie assicurandole di aver provveduto colla sua politica extra-legale, ad appunto perchè tale, in Sicilia, in Lunigiana e dovunque Associazioni pericolose minavano le istituzioni.

Bisogna governare con la legge.

Il Parlamento — lo ho già detto — ha avuto la virtù civile di lasciar passare lo protesta ed i voti dal loco volere e dell'opera efficace del Governo, è patriottescamente ha soppresso discussioni, critiche, indagini e discussioni, perchè nella delicata opera, dacchè era consumata, non si manifestassero contrasti, nè dissidi. Ma dacchè il Governo vuole alle illegalità dei mezzi fa risultare la forzata dei risultati, qualche le leggi nostre fossero inspezzati a provvedere ai nostri bisogni e ai nostri pericoli, qualche fosse necessario la mano di un salvare l'Italia, è giusto che di ogni cosa si faccia completa giustizia.

In Sicilia fu indiscutibilmente efficace l'energia del 4 gennaio; ma perchè solo in quei giorni l'onorevole Crispi, così profondo conoscitore della cosa lesa, si accorse che il pericolo era tale da reclamare i rimedi estremi, mentre pochi giorni prima liberava quel paese dai peti e delle misure che parlamento avevano prima impedito lo scoppio violento?

Purtroppo le vicende posteriori di Sicilia ci hanno ricordato che anche a Varennia si è potuta la tranquillità, ma questa è politica deplorata — ci hanno ricordato che la politica dalle strade larghe è detta è la politica del due dicembre! È questa che riserva all'Italia l'on. Crispi? In Lunigiana la tranquillità è ritornata, ed il ritornata coll'aria, ma l'ha ricondotta non l'energia d'un ministro, bensì il cuore e la mente di un soldato italiano; fu ricondotta non con repressioni statarie, ma con provvedimenti d'intelletto e di carità. Le leggi eccezionali sono buone per quello che dicono e per quello che vogliono: nelle mani del Governo dell'on. Crispi diventarono strumento di quotidiana ingiustizia: invano il Governo, presentando che anche l'abnegazione ha i suoi confini, si preparava di presentarsi alla Camera circondato dalle cento sentenze che applicavano come legge a cosa interpretazioni di legge le disgraziate circolari del 30 ottobre: inutili precauzioni! ha potuto qualche magistrato scrivere che il Governo può anche correggere alla Camera con fallaci assicurazioni l'approvazione di leggi che saranno portate ad applicazioni perfettamente opposte a quelle che il legislatore aveva formalmente imposto. A quei magistrati la responsabilità di così ardito giudizio. Non lo vogliamo discutere la Magistratura, lo che non ammette possibili nè le inchieste irregolari, nè le irriverenti loro pubblicazioni. *(Benissimo!)*

La politica invade la giustizia.

Ma, a parte tutto questo la Camera non si sarebbe più arrestata davanti alla nuova manovra del Governo, essa avrebbe ripreso il suo impetto per dire qual era stata la sua volontà, e per chiamare questa volta il Ministero a rendere ragione delle violate promesse: ma anche questo ha sfuggito il Governo, ed è noi resta a lamentare ora che si sia tratta nelle sfere delle persecuzioni, a scopo politico l'azione della giustizia, che si siano inseguite anche in speculazioni filosofiche e le idealità innocenti, si sia turbata la tranquillità di cento e cento famiglie, salvo a venir poi ora ad annunziare provvedimenti di grazia, troppo tardi per placare la giustizia offesa, per salvare la responsabilità di chi ha violato la legge. I pericoli compati brillarono nelle polemiche elettorali, come si vollero illustrare nella relazione per il licenziamento della Camera; ma ecco questo, all'esame tranquillo e spregiudicato dell'uomo politico, non basterà per impedire che si affermi che anche nelle cose d'ordine interno la violazione delle leggi non fu minore, che nelle altre parti, per parte del Governo.

Conclusione.

La parola è oggi al Paese malgrado le pleniserie del Governo.

Ma è tempo ormai di concludere: dopo la protesta vibrata d'oggi non resta che aspettare che il Paese giudichi lui la responsabilità che il Ministero volle sottrarre al Parlamento: attardando la convocazione dei Comizi il Governo non fece che continuare il suo programma. Ma può essere che il licenziamento della Camera abbia anche i suoi vantaggi. Di quando in quando sono salutari certe reazioni un servono ad eliminare gli elementi guasti introdottisi nella vita pubblica, e che arrestano quel movimento e quella elasticità che sono essenziali al regime parlamentare: vengano e parlino i Comizi elettorali e dicano chiaro e alto il loro pensiero. È necessità che ogni equivoco scompaia, e che i candidati al supremo onore sappiano classificarsi senza sottintesi. Non deputati che si raccomandino nulla anticamere e che aspettino di sentire la corrente del loro Collegio: non candidati che sospendano il loro programma fino all'arrivo dell'ultimo telegramma del grande elettore: in questo momento, così supremo per il Paese, il candidato non ha bisogno di consigli o di maturazioni.

Se gli agenti di polizia sorvegliano le adunanze dell'Opposizione non monta; l'olio si è convertito troppo presto in grottesca amenità, ed i deputati risposero trasportandosi al respirare libero, frammezzo a voi, liberi elettori.

Se ai pubblici funzionari s'insegna che è peccato, colpito di revisbe o di traslochi, il contatto coi deputati dell'Opposizione, non importa; la vita politica del Paese va svolgersi al difuori, e al disopra delle sfere ufficiali.

Se anche le schiere dell'Opposizione hanno potuto perdere qualche soldato, non c'importa neanco di soggiungere che non lo ha acquistato il Ministero: c'interessa invece di dire alto che noi non ci rimpiange la perdita dei deboli e degli incerti; raccolga il Governo, se la cosa gli piace, la sua maggioranza (se l'avrà) anche fra i detriti, che ha lasciato il passaggio degli irresolati e dei paurosi; per noi è orgoglio di essere anche fra pochi, ma tutti combattenti vigorosi, a viso aperto, indifferenti anche al successo, pur di poter dire a noi ed ai nostri elettori:

— Abbiamo fatto subito, e tutto, il nostro dovere, non abbiamo avuto preoccupazioni, non abbiamo ceduto a calcoli, narrano degni di voi se ci rimanderete in Parlamento. *(Vivissimi applausi)*

L'Opposizione è sinceramente monarchica. Si reclama alle energie del Re.

A noi, Opposizione strettamente legale e profondamente monarchica, non fu risparmiato neanche l'ultimo oltraggio di denunciarci colla vecchia formola *opposizione a fine Macchi*; sorti dal libero voto del popolo, in questo paese insofferente di vigorie e di dittature, non curiamo la ridicola accusa, nemmeno curiamo il rimprovero che non siamo rivoltate nell'Opposizione alla stessa maniera tutte le opinioni; la solidarietà forzata, ci sa, è la forza dei deboli; a noi sorride meglio quello che viene dall'iniziativa libera ed individual; il pericolo comune ha unito gente di idee diverse, di diverse aspirazioni, ma che hanno uguale il sentimento del proprio dovere, il proposito della difesa colla garanzie comuni; la spontanea partecipazione al combattimento sullo stesso terreno esclude al comune scopo non importa abdicazione alcuna, non impedisce, anzi impone che, superato il pericolo, ciascheduno riprenda il suo posto di combattimento in armonia colle sue convinzioni.

E le convinzioni nostre, e il nostro programma non ha mutato neanche nelle difficili contingenze d'oggi.

Dal giorno in cui uno statuto liberamente concesso fu liberamente accetto si tradusse in patto inamutabile e sacro fra popolo e Re: appunto perchè il patto fu libero, l'esecuzione leale, appunto perchè in terra liberalmente monarchica le parti contraenti rispettano le loro condizioni, appunto perchè e Re e popolo si sono creciati allo stesso scopo, collo stesso disinteresse e colla stessa amore, sono il Re nei giorni solenni appellarsi all'amore del popolo e al

---

App ndice della *Stampa-Gazzetta Piemontese*

(29)

LA PRIMA MOGLIE

Sofia la aspettava quella confessione, e cominciava a soffrire della prolungata aspettazione, se non l'avesse trattenuta la sua fierezza, il suo orgoglio, la sua dignità, da lungo tempo alla orribile provocata una spiegazione categorica. Ma quello stato di cose non poteva prolungarsi di più. Antonio lo comprese, e dopo lunghe lotte, dopo molte esitanze cui, prese finalmente il suo partito.

Ma per fare la confidenza, divenuta oramai necessaria, giudicò a proposito di scegliere un momento favorevole, uno di quei momenti d'espansione, d'intimità in cui la confessione diviene più facile, in cui si sente, colla bocca, parlare il cuore. E fu colla speranza di ritrovare una circostanza così opportuna che invitò la principessa a venir a visitare con lui, sulla *Mouette*, le isole del golfo: Gavr'inis, l'isola dei Monaci e l'isola d'Arz.

Imbarcandosi con Sofia, egli era ben risoluto. Nel corso della notte precedente, notte tormentata, insonne, assai molto riflettuto, aveva pesato tutte le considerazioni, aveva calcolate tutte le probabilità. Partirebbe! Se Sofia, dopo la sua confessione, non vedendo più in lui che un delinquente, lo abbandonava, egli lascierebbe Porto Navalo, la Francia, andrebbe a raggiungere Augusto Salemi nel paese delle febbri gialle, delle belve, dei banditi. Se ella aveva compreso di lui, se, amandolo, gli perdonava il suo passato, allora la sposerebbe e ricominciebbe con lei una vita nuova, vita che le compenserebbe dei dolori della sua prima gioventù.

Non avrebbe, infatti, in quel secondo matrimonio, tutte le garanzie di felicità? La certezza di essere amato, il timore che doveva ispirare pel terribile esempio del castigo che aveva dato, l'alta stima che aveva del carattere di Sofia, tutto ciò lo persuadeva a tentare risolutamente una seconda avventura coniugale.

Per preparare la spiegazione necessaria, Antonio si mostrò quel giorno più premuroso, più affettuoso che mai. Colle sue cure incessanti, colle sue delicate premure, coll'espressione dello sguardo e della voce, fece comprendere più chiaramente che mai alla principessa Dolkorine l'amore grande, passionato, esclusivo che aveva per lei. Questa compresa, e la speranza di una soluzione prossima riempì di gioia la sua anima arida di certezza. A lui d'incoraggiarlo, anch'ella si fece più gentile e amorosa. Di tutto pareva soddisfatta. La visita alla grotta di Gavr'inis la entusiasmò; ammirò la veduta che si scopre dalla punta dell'isola dei Monaci, salendo sulle rovine dell'antica cappella; non si mostrò punto impaziente del ritardi che il conte, desideroso di far durare l'escursione sino a notte, preparava ad ogni scalo con qualunque pretesto.

Soltanto verso le sei la *Mouette* accostò all'isola d'Arz.

Il conte offrì alla principessa di accompagnarla sino al villaggio, poco distante dal mare. Quella passeggiatina a terra lasciarebbe agio ai marinari di convertire in sala da pranzo d'estate un angolo di roccia che Sofia aveva notato arrivando, trovandolo molto pittoresco.

Sofia prese il braccio del conte e insieme se ne andarono allegramente attraverso alla verdeggiante campagna dell'isola sino alle strade coltivate che nascondono le prime case.

Pareva un tempo remoto. I contadini rientravano alle loro case per cenare e salutavan tutti, passando, i due forestieri. Questi andarono sino alla piazzetta, di cui fecero il giro, poi ritornarono per la via maestra. Sulle soglie degli usci, delle donne bellissime e delle bellissime fanciulle davan loro la buona sera.

Ritornarono al mare. Le Rilec aveva preparata la tavola sulla roccia e aveva portato dalla barca *pliante* e cuscini.

Dopo il pranzo, che fu gaio, Antonio s'apprestò a Sofia. Le prime ombre della notte cadevano sul mare. Il cielo incominciava a punteggiarsi di stelle.

— Il momento è venuto — pensò Antonio.

Ma a quel pensiero si sentì codardo.

— Non ancora! Non ancora! — disse fra sè. — Si arrischia facilmente la vita, ma non s'arrischia tanto facilmente la felicità.

Sofia conosceva troppo bene il suo innamorato per non indovinare ciò che lo turbava. Vedendolo commosso, inquieto, esitante, le guardò dolcemente come per incoraggiarlo. Egli cercava il modo d'incominciare la terribile confessione.

— Vi è — disse finalmente a Sofia — in questo paese un'usanza abbastanza strana. Ha osservato le belle ragazze che abbiamo vedute? Esse hanno il tipo il più puro e il più fiero di Bretagna. Ha notato la dolcezza e la sicurezza del loro sguardo? Io mi sono già domandato se la loro bellezza non dipendesse da un antico costume dell'isola d'Arz....

— Qual costume?

La voce del conte tremava alquanto quand'egli riprese:

— In quest'isola curiosa non sono i giovanotti che scelgono le loro mogli, sono le ragazze che si scelgono i mariti. La donna non cede, si dona. Quando una fanciulla trova un giovane che le piace, ella va a lui e gli dice: « Mi ami? » Se trova che v'è alcunchè di grande in quel costume..... e lei è del suo parere, principessa?

— Forse! — disse Sofia.

— La fanciulla, in que caso, non è più ridotta alla parte paziente e inferiore dell'amore che aspetta che lo sguardo d'un uomo cada su lei. Colle nostre usanze, la donna non può darsi che ad uno di quelli che la distinguono. Se l'uomo che le piace passa indifferente davanti a lei, bisogna che ella imponga silenzio al suo cuore.

Il conte Antonio aveva toccato quell'argomento soltanto per arrivar ensibilmente ad una dichiarazione; ma ancora una volta la forza gli mancò. In luogo di concludere, di dire ciò che aveva a dire, s'impigliò in frasi vuote, balbettò, e finalmente, scontento di sè, incapace di ritrovar la via da seguire, s'alzò e si volse verso il mare.

La principessa vedendo il suo turbamento, indovinando il suo martirio, s'alzò anch'essa, gli si appressò e disse:

— Vogliamo partire?

— Sì, se a lei vuole — rispose il conte.

— Lo voglio — ella replicò. — Ma prima una domanda.

Antonio si voltò e la guardò ansioso.

— Mi amate? — ella mormorò.

Egli cadde in ginocchio ai suoi piedi, e stringendole le mani:

— Se vi amo! — esclamò — se vi amo! Ma non vivo che per voi! Vi amo pazzamente, vi adoro! Dacchè vi conosco non ho più avuto altro desiderio che di dirvelo! Venti volte fui sul punto di farvi una confessione da cui può dipendere la felicità di tutta la mia vita..... ma sempre m'è mancato il coraggio.... Ho avuti paura..... perchè, voi non mi ne.... v'è nel mio passato....

— Io tutto — ella disse dolcemente.

— Sapete il mio segreto!

— Io che sono amata dal conte Antonio di Varay.

— Dio!

— Io che una terribile sventura lo ha colpito.

— Terribile! Oh! ben terribile!

— Io che egli ha crudelmente sofferto e voglio farlo felice.

A quelle parole, il conte, ebbro di gioia, prese Sofia nelle sue braccia e la strinse sul suo cuore. Ella appoggiò sul petto di lui la bella testa e scoppiò il primo inestinguibile bacio.

Il cuore d'Antonio, da tanto tempo chiuso, s'aprì allora interamente e tutte le dolci immagini che l'amore mi stillare, tutte le espressioni affettuose uscirono dalle sue labbra. Sofia era tutta la sua anima, tutta la sua vita, era la sua donna, era la sua Idilia!.... La principessa ascoltava, in estasi, quelle parole vibranti di passione e dolci tuttavia come una musica celeste. Ella era felice di sentirsi tanto amata, di sentir battere contro il suo un cuore così pieno di lei, di sentire nelle labbra calde del suo innamorato la prova sublime del più ardente amore.

Rimasero a lungo abbracciati, dimentichi del tempo, dimentichi di tutto, assorti in una muta contemplazione.

Finalmente, accorti che si faceva tardi, si decisero ad allontanarsi da quel luogo benedetto dove s'erano confessati il loro amore; languidamente appoggiati l'un sull'altra ritornarono alla riva e montarono a bordo.

— Andiamo sino a Saint-Gildas — disse il conte.

Sofia andò a sedersi ai piedi dell'albero della *Mouette* e, come nel ritorno da Houat, Antonio e lei stettero qualche ora stretti l'uno accanto all'altra, come due uccelli nel medesimo nido.

Quando la notte divenne troppo fresca, la principessa scese nella cabina; il conte la seguì e il rimanente del viaggio lo passò inginocchiato davanti a lei, baciandole le mani e ripetendole che la adorava.

(Continua)

Il commento al banchetto di Lanzo.

Ci telegrafano da **Roma**, 10, ore 21,40:

Quasi tutti i giornali si occupano della riunione di Lanzo; ma, secondo tutti ministeriali, potete immaginare con quale intonazione.

La *Riforma* non commenta il discorso di Lanzo. Pubblica però alcuni dispacci particolari datati da Lanzo. Il suo corrispondente dice che il senatore Casalis, arrivato degli ultimi alla stazione, appena vide l'on. Roux gli venne incontro abbracciandolo con grande ostentazione d'affetto. (Non abbiamo bisogno di dire che si tratta di un'invenzione del corrispondente torinese della *Riforma*; invenzione dettata da suo spirito di dubbia lega. — *N. d. R.*) Aggiunge che si vocifera che molti adesionisti abbiano manifestato il desiderio di tener celati i propri nomi; termina dicendo che in complesso il discorso dell'on. Palberti fu quello di un legulejo.

Il *Diritto* pubblica un largo sunto telegrafico del discorso Palberti, ma non lo fa seguire da alcun commento.

L'*Opinione* ha un brevissimo dispaccio incolore e nessuna chiosa.

L'*Italie* si limita a riprodurre il dispaccio della *Stefani* molto ridotto.

***

Il *Popolo Romano* dice che l'onorevole Palberti è stato nella forma corretto e misurato, anche se le critiche fatte all'opera del Governo non sono state tutte egualmente corrette e temperate. Il suo discorso comprende due parti: nella prima, che è la più completa, censura la maggior parte dei provvedimenti politici e finanziari del Ministero; nella seconda, che è assolutamente manchevole, tenta di scagionare l'Opposizione dalle accuse che le si rivolgono. Soggiunge che ciò è troppo poco per l'Opposizione che aspira ad essere domani Maggioranza, essia Governo; e si diffonde a confutare con molta misura tutto il discorso, concludendo che fu una dissertazione abbastanza abile che però..... onorare un causidico, non un uomo di Stato, e che non potrà essere una piattaforma elettorale per nessuna parte politica.

Anche la *Tribuna* si diffonde a confutare il discorso, lamentandosi che Palberti non abbia spesa nemmeno una parola per dissipare la strana impressione che suscitò la riunione della Sala Rossa. Soggiunge che nemmeno Palberti, come membro dell'Opposizione, si occupa di fare un programma per l'avvenire. Osserva che Palberti molte cose tace sabilmente, su non utilmente.

Il medesimo giornale confuta pure le parole di Brin, dicendo che a torto questi evocò i ricordi degli statisti piemontesi e chiamò addirittura in sua invocazione una ipocrisia (!!!).

***

Ci telegrafano da **Milano**, 10, ore 21,45:

La ministeriale *Sera*, commentando il discorso Palberti, dice che esso parte da una premessa sbagliata, e cioè che la Camera fosse disposta ad un lavoro fecondo.

Il giornale crispino astrae per altro dalla parte che riguarda la critica dei decreti-legge. Esso dice inoltre che la varia composizione dell'Opposizione non presenta alcuna prospettiva di pace politica.

A proposito del banchetto di Lanzo.

Altri giornali e noi nel dare il resoconto del banchetto di Lanzo siamo incorsi in una inesattezza che è dovere rettificare. Il presidente del Comitato del banchetto non era il sindaco di Lanzo, signor Grasta, il quale vi intervenne come privato, ma l'assessore Bertal, che, unitamente al cav. Copperi ed al signor Magnetti, fece splendidamente gli onori di casa.

Un'assemblea d'Opposizione a Venezia.

Ci telegrafano da **Venezia**, 10, ore 23:

Oggi vi fu un'assemblea imponente che durò cinque ore. Oltre mille moderati si adunarono per decidere il loro atteggiamento verso il Governo in seguito alla divisione del partito.

I deputati Tiepolo, Treves e Papadopoli furono acclamatissimi.

L'on. Papadopoli giustificò la decisa opposizione sua e dei colleghi verso il Governo.

Ferruccio Macola, direttore della *Gazzetta di Venezia*, tenne un discorso crispino, interrotto da continui e prolungati tumulti.

Parlarono poi altri pro e contro, fra un vero pandemonio. Venne presentato un ordine del giorno crispino.

Si votò invece quello anticrispino proposto dalla Presidenza e deliberato per divisione. Esso raccolse due terzi dei voti, cioè 322 di cinquecento rimasti all'assemblea.

I ministri dal Re.

Ci telegrafano da **Roma**, 10, ore 20,30:

La ministeriale *Sera*, commentando il discorso Palberti, dice che esso parte da una premessa sbagliata, e cioè che la Camera fosse disposta ad un lavoro fecondo.

Il giornale crispino astrae per altro dalla parte che riguarda la critica dei decreti-legge. Esso dice inoltre che la varia composizione dell'Opposizione non presenta alcuna prospettiva di pace politica.

A proposito del banchetto di Lanzo.

Altri giornali e noi nel dare il resoconto del banchetto di Lanzo siamo incorsi in una inesattezza che è dovere rettificare. Il presidente del Comitato del banchetto non era il sindaco di Lanzo, signor Grasta, il quale vi intervenne come privato, ma l'assessore Bertal, che, unitamente al cav. Copperi ed al signor Magnetti, fece splendidamente gli onori di casa.

Un'assemblea d'Opposizione a Venezia.

Ci telegrafano da **Venezia**, 10, ore 23:

Oggi vi fu un'assemblea imponente che durò cinque ore. Oltre mille moderati si adunarono per decidere il loro atteggiamento verso il Governo in seguito alla divisione del partito.

I deputati Tiepolo, Treves e Papadopoli furono acclamatissimi.

L'on. Papadopoli giustificò la decisa opposizione sua e dei colleghi verso il Governo.

Ferruccio Macola, direttore della *Gazzetta di Venezia*, tenne un discorso crispino, interrotto da continui e prolungati tumulti.

Parlarono poi altri pro e contro, fra un vero pandemonio. Venne presentato un ordine del giorno crispino.

Si votò invece quello anticrispino proposto dalla Presidenza e deliberato per divisione. Esso raccolse due terzi dei voti, cioè 322 di cinquecento rimasti all'assemblea.

I ministri dal Re.

Ci telegrafano da **Roma**, 10, ore 20,30:

Stamane si recarono al Quirinale numerosi senatori e deputati per le firme dei decreti e la relazione dei ministri al Re è incominciata alle dieci e terminata a mezzogiorno. Il presidente del Consiglio, terminata la relazione ed usciti i colleghi, si è trattenuto col Re fino al tocco e un quarto.

Il Re ha firmato alcuni decreti che provvedono ai titolari di alcune Prefetture e Sotto-Prefetture.

Onorificenze alle truppe d'Africa.

Ci telegrafano da **Roma**, 10, ore 20,35:

Fu assegnata alla bandiera del comandante delle truppe d'Africa la medaglia al valor militare per le recenti vittorie. Il Re decise che a titolo d'onore i quattro battaglioni africani che presero parte alle ultime campagne si chiamino dai nomi di Agordat, Cassala, Coatit e Senafè.

Il Re firmò pure il decreto per cui il furiere-maggiore Molinari Attilio viene promosso sottotenente per merito di guerra, essendosi distinto in modo specialissimo nel combattimento di Coatit.

In udienza dal Re.

Ci telegrafano da **Roma**, 10, ore 21,45:

Il Re ha oggi ricevuto in udienza privata il prof. Edoardo Romotti di Alessandria.

Pranzo di signore al Quirinale.

Ci telegrafano da **Roma**, 10, ore 21,45:

Stasera al Quirinale ebbe luogo un pranzo, che i Reali offrirono alle signore dei senatori e dei deputati presentate alla Regina. Dopo il pranzo si tenne circolo.

Il comm. Sensales si ritirerà.

Ci telegrafano da **Roma**, 10, ore 20,40:

Torna in campo la voce, e l'*Opinione* dice che stavolta essa ha serio fondamento, che il senatore Sensales abbandonerà la direzione generale di pubblica sicurezza. Nulla si sa ancora riguardo al successore.

La Cassazione ed i ricorsi Giolitti.

Ci telegrafano da **Roma**, 10, ore 21,45:

L'*Italie* dice che la Cassazione si pronuncierà sui ricorsi dell'on. Giolitti verso la fine del mese.

La salma del marchese Berardi.

Una strana voce.

Ci telegrafano da **Roma**, 10, ore 20,30:

Stasera la salma del marchese Berardi, racchiusa in una triplice cassa, venne trasportata in forma privatissima al palazzo di via del Gesù. Domani rimarrà esposta al pubblico in una cappella ardente.

***

Fra le voci che corrono vi è questa, che il Berardi abbia ricevuta giovedì una lettera anonima che gli annunciava che il giorno seguente qualcuno lo avrebbe ucciso.

Le pensioni pei maestri elementari. Concordi nel liceo e nei ginnasi.

Si riforma la Sicilia, la storia naturale e la filosofia.

Ci telegrafano da **Roma**, 10, ore 20,40:

Si è riunita la Commissione per il regolamento sui Monte pensioni pei maestri elementari in applicazione al testo unico 30 dicembre 1894.

Presiedeva l'on. Vincenzo Saporito. Egli aprì i lavori esprimendo a nome del ministro dell'istruzione il desiderio e l'augurio che il nuovo regolamento dello pensioni riesca il più che sia possibile favorevole ai maestri. Esposé quindi i criteri da seguire nello studiare le norme principali, sia per ciò che riguarda le disposizioni nuove contenute nel testo unico, sia per colmare le lacune esistenti nel regolamento 3 marzo 1889.

Venne affidato l'incarico ad una Sotto-Commissione di preparare lo schema del nuovo regolamento che verrà esaminato in una prossima adunanza.

***

Saranno prossimamente banditi dei concorsi generali per le cattedre dei licei e dei ginnasi superiori ed inferiori. Sono esclusi per i licei le cattedre di fisica e di storia naturale in previsione delle riforme relative a questi insegnamenti.

È probabile che sia escluso anche l'insegnamento della filosofia che coi nuovi ordinamenti si vorrebbe ripartire fra i docenti delle materie letterarie, riducendone notevolmente il programma.

I limiti della prossima amnistia.

Ci telegrafano da **Roma**, 10, ore 21,45:

Secondo la *Tribuna*, domani si fisseranno i limiti precisi per l'amnistia ai condannati di Sicilia. L'amnistia avrebbe limiti molto estesi, cioè comprenderebbe la condanna al 5 anni di reclusione. Ne resterebbero esclusi i capi del movimento e coloro che risultarono direttamente responsabili dei reati commessi in danno delle persone.

Perchè telegrafano Felice Albani?

Ci telegrafano da **Roma**, 10, ore 20,40:

L'*Anima* pubblica: « Sappiamo che per ordine del Ministero dell'interno fu eseguito il ritratto di Felice Albani, detenuto alle Carceri Nuove. Questo provvedimento alla vigilia dell'amnistia ci sembra molto curioso perchè l'effigie dell'Albani, condannato per reato di stampa, non potrà certo servire per un album di soggetti criminali. Potremmo avere spiegazione di questo fatto? »

Roma e Mazzini.

Ci telegrafano da **Roma**, 10, ore 14,5:

Stamane un discreto numero di soci del Circolo Mazziniano si recarono in Campidoglio a deporre una corona sul busto del filosofo genovese, che trovasi nella sala delle riunioni del Consiglio comunale. I vigili e le guardie cittadine facevano il servizio d'onore.

10, ore 20,40.

Ad onorare la memoria di Mazzini e di Carlo Marx, l'Unione Popolare Italiana ha inviato una Commissione a Campo Verano a deporre una corona di foglie di quercia e di cipresso sulla tomba del socialista Costantino Quaglieri. L'Unione terrà una solenne commemorazione di quei due grandi fra qualche giorno.

La *Stefani* ci comunica da **Roma**, 10:

Per l'anniversario della morte di Mazzini oggi il sindaco colla Giunta depose una corona sul busto di Mazzini in Campidoglio.

Genova a Mazzini.

La *Stefani* ci comunica da **Genova**, 10:

Una rappresentanza municipale e quindi le Associazioni operaie si recarono al cimitero di Staglieno e deposero corone sulla tomba di Mazzini.

Una elargizione del Re?

Ci telegrafano da **Roma**, 10, ore 14,5:

Si assicura che in occasione del 25° anniversario della presa di Roma, il Re farà una elargizione di due milioni per la fondazione d'una grande Opera Pia.

Navi italiane in Africa.

Ci telegrafano da **Roma**, 10, ore 14,5:

L'incrociatore *Piemonte*, che ha lasciato il Madagascar per ritornare a Massaua, si recherà nuovamente al Madagascar all'inizio delle operazioni militari francesi. Il *Piemonte*, oltre a quello di tutelare gl'interessi dei nostri connazionali nel Madagascar, ha ordine di sorvegliare, insieme ad altre navi italiane, la costa orientale africana ove il commercio d'armi ha ricominciato a fiorire su tutta la linea, come già accennammo varie volte.

La *Città di Milano*.

La *Stefani* ci comunica da **Assab**, 10:

È giunta la *Città di Milano*. A bordo tutti bene.

Un'altra scossa tellurica in Sicilia e Calabria.

La *Stefani* ci comunica da **Messina**, 10:

Ieri alle ore 23,3 vi fu una scossa di terremoto ondulatorio. Nessun danno.

Da **Milazzo**, 10:

La scorsa notte, alle ore 23 circa, vi fu una sensibile scossa di terremoto.

Da **Reggio Calabria**, 10:

Nella scorsa notte, alle ore 23,4, vi fu una sensibile scossa di terremoto ondulatoria a nord. Siccome stanotte si verifica l'eclissi lunare, la popolazione è preoccupata.

Garibaldi commemorato a Brescia.

La *Stefani* ci comunica da **Brescia**, 7:

Oggi si è commemorato solennemente a Salferino il maresciallo Canrobert.

Intervennero il console francese residente a Milano, le Autorità locali, il deputato Pastore. Dopo la funzione religiosa il console pronunziò un applaudito discorso e fece un'elargizione ai poveri del paese.

La Francia in rotta col Venezuela.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 10:

I giornali annunziano che la Legazione del Venezuela conferma che i ministri di Francia e del Belgio ricevettero i passaporti in seguito alla loro attitudine nell'affare dei reclami dei loro connazionali, ma che tale misura colpisce personalmente quei diplomatici non, i Governi.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 10:

Il *Temps* annunzia che il Governo francese ha rinnovato i passaporti al rappresentante del Venezuela a Parigi. L'incrociatore francese *Roland* ricevette l'ordine di ricevere a bordo per metterli a disposizione del ministro francese nel Venezuela.

I ricordi del 1848 a Vienna. Per il suffragio universale.

La *Stefani* ci comunica da **Vienna**, 10:

Quindicimila operai si recarono nel pomeriggio al Cimitero centrale e deposero corone sulla tomba delle vittime del marzo 1848. Dopo discorsi commemorativi applauditissimi, gli operai si sciolsero senza incidenti.

***

Stasera dunque operai si recarono dinanzi al palazzo del Parlamento mandando grida in favore del suffragio universale e contro il capitalismo. La Polizia li sciolse. L'ordine non fu turbato.

Il ministro della Cina a Roma.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 10:

Il ministro della Cina, accreditato presso i Gabinetti di Parigi, Londra e Roma, fu ricevuto ieri da Rameaux. Partirà subito per Roma.

La salma di Ismail ad Alessandria.

La *Stefani* ci comunica da **Alessandria d'Egitto**, 10:

Il piroscafo egiziano recante la salma d'Ismail è giunto. Domani vi saranno grandiosi funerali.

La missione marocchina a Madrid.

La *Stefani* ci comunica da **Tangeri**, 9:

La corazzata spagnuola *Reina Regente* è arrivata colla missione marocchina proveniente da Madrid.

Un'altra vittoria giapponese.

La *Stefani* ci comunica da **Yokohama**, 10:

Dopo presa Venkoto, i giapponesi attaccarono Thien Chuangtai, ove si erano rifugiati il generale Sun con 10,000 chinesi. Il combattimento accanito durò tre ore e mezza. I chinesi perdettero 2000 uomini. I giapponesi i 90.

Riguardi tedeschi a Kiel. La Duse e Sarah Bernardt a Bruxelles.

Abbiamo da **Parigi**, 9:

Guglielmo II, per dare maggiore lustro alla festa di Kiel, invitò tutti i principi tedeschi con il loro seguito e 500 alti personaggi stranieri, che furono alloggiati a sue spese a Berlino e ad Amburgo.

Assicurasi che tra le navi tedesche che precederanno a Kiel le navi straniere per ricevere e, non vi troveranno quelle di cui i nomi potrebbero costare suscettibilità.

***

Nel mese venturo Sarah Bernardt si recherà a Bruxelles per recitare *Magda*, *La femme de Claude*, ecc. Ella vi sarà preceduta da Eleonora Duse, che vi rappresenterà il 26 marzo *La Signora dalle Camelie*, il 30 *Cavalleria Rusticana*, il 2 aprile *Magda* e il 4 la *Moglie di Claudio*. Le rappresentazioni sono organizzate dall'impresario Schürmans.

SPETTACOLI — Lunedì, 11 marzo.

CARIGNANO, o. 20,30 (Compagnia Paola Di Lorenzo): *L'amico delle donne*, comm.

GERBINO, o. 20,30 (Comp. comica Zago e Privato): *Me sorela*, comm.; *Una sola prefettura*, monol.; *El pare de m

DALLE CITTÀ ITALIANE

CATANZARO, 10. Morto per una rivoltellata. — È morto il rettore del Seminario, don Francesco Dalmazzo, in seguito alla rivoltellata tiratagli il 27 febbraio 1895 dal seminarista Nisi.

TRAPANI, 9. L'esplosione di due bombe. — Iersotto a Castelvetrano alcuni sconosciuti deposero due bombe in una abitazione privata. Esplosero cagionando un indescrivibile allarme nel paese. Alcuni corsero a suonare financo le campane a stormo, altri spararono i fucili in aria. Fortunatamente le bombe non produssero alcun danno alle persone. Solamente pochi vetri andarono infranti.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

BORGO SAN DALMAZZO, 10 (Semeleo). I funerali del cav. Fascia. — I funerali del compianto cav. Luigi Fascio, maggiore dei reali carabinieri, nella riserva, riuscirono veramente splendidi. Precedevano la Confraternita, la Musica cittadina, un plotone di alpini ed un altro di artiglieria guidati dal capitano Terzetta, cogli ufficiali della batteria, quindi il clero e poi il feretro portato a braccia.

Reggevano i cordoni il giudice Giraudo, il capitano Fabrini, comandante il presidio, il tenente Gastaldi dei carabinieri, ed il cav. Rossenda. Attorniavano il feretro sei carabinieri in alta tenuta; seguiva il maresciallo Cecchini coi subalterni. Ho notato cinque belle corone, omaggio della vedova, dei nipoti, del Circolo Sociale, di altri congiunti. Venivano poi i parenti, l'intero Consiglio comunale, il pretore cav. Oliveri, col cancelliere Bonino, gli impiegati tutti, la Società dei veterani di Cuneo, le Società locali Artisti ed Operai, Militari, Tiro a segno e San Giuseppe; tutte con bandiera, uno stuolo d'amici, convenuti pure dei paesi limitrofi. Aggiungete ancora l'Asilo d'infanzia, la scolaresca cogli insegnanti; per ultimo un altro plotone d'artiglieria.

Il mesto corteo si avviò in mezzo ad una fitta siepe di popolo. Dopo le funzioni religiose s'accompagnò la salma al cimitero, dove il cav. Rossenda lesse l'ultimo saluto a nome del sindaco, il consigliere Muggia per i camerati, C. V. Tocchi a nome degli amici e del cav. Fiale e figlio natalo Domenico in particolare.

CANELLI, 10 (A. G.). Società operaia. — Venne approvato il rendiconto finanziario dell'esercizio 1894. Da esso risulta un aumento di L. 1075 70 sul capitale sociale, che al 31 dicembre 1894 resta costituito da L. 31,078 00.

Il numero dei soci attualmente è di 425.

Nella seduta di ieri del Consiglio di amministrazione si procedette alla nomina del presidente, in surrogazione del signor Penasso Vittorio, dimissionario per ragioni di ufficio. Alla unanimità venne eletto il signor Bellotti Giovanni, già primo vice presidente, scelta che ha prodotto ottima impressione.

MONDOVÌ PIAZZA. — Ci telegrafano il 10, ore 19,40:

I funerali del senatore Basteris sono riusciti oggi solenni, imponentissimi.

Apriva il corteo la rappresentanza, gli Istituti scolastici con bandiere. Il carro funebre, preceduto dalla Musica cittadina, scompariva letteralmente sotto numerosi bellissime corone. Reggevano i cordoni il sindaco di Mondovì, il cav. Viale, deputato provinciale, il comm. Bazzi, consigliere anziano della Corte d'Appello, il colonnello Rotti, comandante interinale il 1° reggimento alpini, l'on. Delvecchio, il cav. Garelli, sostituto procuratore generale, il sindaco di Bagnasco.

Seguivano un numeroso stuolo di consiglieri, le delegazioni di varie Magistrature, dei Municipii, delle Associazioni.

Al Camposanto commemorarono con nobili ed elevate parole l'illustre estinto il sindaco cav. Comino, il cav. Viale, a nome della provincia e della città di Ormea, il comm. Grimaldi, primo presidente della Corte d'Appello di Casale, il cavaliere Bacchialoni, consigliere d'Appello, il cav. Garelli, l'avv. Datta, in rappresentanza del procuratore del Tribunale di Torino, il cav. Decio, procuratore del re, il sindaco di Bagnasco e il signor Fasiani, per la città di Garessio.

La salma venne quindi tumulata nel sepolcreto di famiglia.

MONCALVO, 9. Funerale. — Splendida attestazione di stima e di affetto fece la popolazione di Moncalvo al signor dott. Paolo Piana, nostro segretario comunale, intervenendo numerosi ai funerali della sua madre, Piana Francesca nata Bottino.

TORTONA, 9 (X.). Guardiacaccia. Il nostro concittadino dottor Roberto Carbone venne recentemente nominato cavaliere della Corona d'Italia. Sanitario distinto, amministratore attivo e solerte dell'Ospedale e Orfanotrofio, ebbe campo anche in tale sua qualità di dimostrare il corredo di cognizioni di cui va fornito.

— Trepino. — Il dott. Giovanni Bobbio, sotto-segretario presso la locale Sotto-Prefettura, venne trasportato a quella di Sala in qualità di segretario. Il dott. Bob io è già conosciuto per pregevoli lavori giuridici e per un volumetto di versi: *Italiane*.

VALENZA, 10. (Valentino). Casi d'idrofobia. — Soccombeva ieri, affetto da idrofobia, il ragazzino mentecatto Sgarabelli Carlo Pasquale, il quale erasi recentemente condotto a Torino per la cura Pasteur.

L'assalto del morbo risaliva al 18 gennaio, quando il piccino aveva sofferto la morsicatura d'un cane, e prontamente venne assoggettato al cauterio. I sintomi della rabbia apparvero solo ultimamente.

Arti e Scienze

Teatro Regio. — La rappresentazione popolare a prezzi ridotti attrasse ieri sera un pubblico numeroso assai, ma non quanto si sarebbe supposto, trattandosi di domenica. La platea, le gallerie ed il loggione erano stipati; invece nei palchi, e nelle poltrone in ispecie, si notava un minor concorso di gente.

I due primi atti di *Tristan Nolda* provocarono alcuni applausi agli artisti; dopo il 3° ed il 4° fu anche evocato cinque o sei volte il maestro Bevilacqua Maschereni. Alla fine la gazzarra degli applausi prolungandosi oltre il necessario, una parte del pubblico reagì abbastanza esplicitamente non contro l'opera, ma contro l'esagerazione degli applausi.

Nel ballo fu lanciata, come al solito, la danza zingaresca.

Del resto non *crediamo* che la rappresentazione di ieri sera abbia lasciato in cuore i quali non sono soliti a frequentare il teatro un concetto molto serio del modo con cui il pubblico del Regio considera le cose d'arte. In certi momenti, e non per fatto dei pezzi ridotti, s'era quasi da illudersi di assistere ad una gala rappresentazione nel classico teatro di Caianello.

Teatro Gerbino. — Rammentiamo che stasera ha luogo a questo teatro la prima rappresentazione della nuova commedia in due atti di V. Azza, — autore di altre sette brillanti produzioni — intitolata: *Una sofoprefettura*. Auguri di successo all'autore e di numeroso pubblico alla valentissima Compagnia veneziana.

Salone Caffè Romano. — Come era facile prevedere, la Compagnia Spessardi ebbe l'altra sera un ottimo successo nel presentare i suoi cani, il cane e la scimmia ammaestrati in modo veramente meraviglioso. I vari esercizi eseguiti da queste *troupe* animalesca e specialmente dell'orecchiuto divertirono moltissimo l'affollato pubblico. Il *clou* della serata fu poi l'esordio di quella simpatica artista ch'è la Carmen Faur. Con voce armoniosa e molta grazia cantò parecchie romanze e canzonette, rivelandosi buona cantante e perfetta *diseuse*. Gli applausi furono molti e vivissimi. Tirata la somma dei suoi numeri, possiamo affermare che l'attuale spettacolo del Romano è rimarchevole ed attraente.

Accademia di canto corale. — A malgrado della ricorrenza di altri concerti, pure interessanti, un pubblico numerosissimo accorse al 112° saggio di quest'Accademia, onorato anche dalla presenza della principessa Letizia. Viva era in tutti la curiosità di udire i frammenti dell'Inno ad Apollo scoperti or sono due anni negli scavi di Delfo, come fu narrato in uno degli scorsi numeri.

Quest'aspettazione nacque allo stupendo saluto 47° del Marcello eseguito con finezza e con precisione ed applaudito, ma non come la bellezza della musica e la bontà dell'esecuzione avrebbero richiesto. Ma si aspettava - il fulgido figlio di Giove Ilustre in ottavino - e non si pensava quasi neanche alle navi Tarse, al mostro di Stinfalo ed al regno di Giobbe.

Il comparire del prof. Gaetano Foschini, che trascrisse l'Inno con accompagnamento di flauto, oboe ed arpa, fu accolto con segni di viva attenzione. L'egregio professore lesse una dotta memoria in cui è felicemente riassunta la notizia moderna della musica greca ed è raccontato la scoperta delle tavole di marmo sulle quali è inciso l'Inno. Chiaro e colorito, il Foschini non discese mai nelle particolari tecniche per quel tanto che era necessario a spiegare l'inizio e la natura dei toni, dei modi e dei ritmi greci. Accennò in seguito alle precedenti trascrizioni dell'Inno e spiegò i criterii che lo avevano guidato nella sua attuale ricostruzione. Concludeva coll'avvertire che l'esecuzione che ne si stava per fare nell'Accademia di canto corale, veramente e per più rapporti benemerita, era forse la prima che più si accostasse alle esecuzioni d'Delfo. La lettura della memoria del Foschini, che meriterebbe di essere presto stampata, fu salutata da un lungo applauso. E la principessa Letizia affabilmente volle che il Foschini gli fosse presentato per congratularsi seco.

I due frammenti conservati dell'Inno sono brevi: gli uomini e le donne nella trascrizione del Foschini cantano all'ottava su soliti toccato d'arpa rinforzato poi dai ricami del flauto e dell'oboe. La melopea si svolge lenta e grave, e ricorda qua e là le salmodie liturgiche della Chiesa cattolica. La chiusa ha qualcosa di trionfale ed è assai efficace. Il pubblico, dopo aver ascoltato con religioso e discreto quasi rispettoso silenzio, scoppiò in applausi calorosi ed insistenti, e l'Inno fu ripetuto. Per tal modo abbiamo rivissuto ventidue secoli addietro un breve e fugace sogno dell'Ellade. Fuori la nebbia gravava sui tetti gocciolanti e la pioggia, battuta dalla fredda pioggia, batteva contro i vetri; ma la fantasia rievocava le bianche teorie delle giovinette svolgentisi tra gli asfodeli ai piè il mare declivio, sotto il cielo immacolato ed al cospetto dell'azzurreggiante mare.... Che cosa non fa vedere la fantasia? e che cosa non può evocare l'arte, questa suggestione sublimemente incarnata?

Un bel sestetto del Mendelssohn, una preghiera del Bach ed il « Volo d'augelli » del Pacinor completarono il programma del concerto, tutti applauditi.

Ed ora mi sia permesso un sincero elogio ai componenti il corpo corale ed al loro maestro, il Thermignon, che all'Accademia seppe dare un impulso così vigoroso. I progressi raggiunti negli ultimi anni sono evidenti e sono sicura promessa di quelli avvenire. Sia alla cittadinanza di correggere una tale azione degna di ogni appoggio perchè si propone un solo ed unico scopo: quello di servire severamente all'arte grande e severa. D.

Carmen Forte e il suo concerto. — Si è proprio rivelata una piccola fata dell'archetto questa bimba di nove anni, che ha dato ieri il suo concerto alla sala Manchisio.

Forza non comune certo alla sua età, agilità e sentimento, le hanno procurato grandi applausi mentre la sua esile figurina tutta rosea sotto la pioggia dei riccioli chiamava i baci e le carezze.

Si diceva tra il pubblico che dopo questo concerto Carmen andrà al Conservatorio di Parigi a perfezionarsi; e davvero la piccola napoletana merita che si tragga profitto dal suo ingegno e dalla sua volontà.

Parlare degli altri artisti, signorina De Nunzio, signorina Navone e signor Peiron è quasi superchio; la simpatia che ispira questa artista bambina pareva aver dato maggior entusiasmo alle loro anime, ed ognuno ha eseguito la sua parte con evidente compiacimento e con ottimo esito.

Tra gli spettatori ho notato la marchesa Vivalda colla figliuola, la contessa Montagnini-Franco, la marchesa Lascaris di Ventimiglia, signora Levi-Malvano, signora Bosano, cav. Diamantel e poi tutta una folla di belle gentili signore, di graziosi bambini piene di ammirazione per la piccola loro coetanea, che era la protagonista della festa.

MARYNA.

Accademia Filarmonica. — Un concerto rimarchevole quello di ieri, che, decisamente, fu la giornata dei concerti. La ricca sala grande dell'Accademia era affollata di un pubblico elegante, in cui le signore e le signorine erano in maggioranza, e la minoranza maschile non si sa lagnare certamente. Così abbiamo notato qua e là le signore e signorine Arrigotti, Cerise-Zegna, Cerdera, Cavalchini, Zani, Benedetti, Chevalley, Casana, Cerlana, Riccardi di Lantosca, Nasi-Garbina, Merlo, Di Saint-André, Berra, Villa, Ceragioli, Bonelli, Monti-Peano, Paneri, Rubin, Bologna, Timmermans, Barbaroux, Fresnet, Cova, Ghisio, Capello, Bergatta, D'Ormea, Voli-Marenco, Di Pianta, Spantigati, Barberis, ecc., ecc.

Ogni pezzo del programma da noi già pubblicato fu applaudito; ma il successo maggiore fu per la Introduzione e Rondò Capriccioso per violino del Saint-Saëns, in cui la signorina Luigia Giovannetti ebbe campo di far apprezzare le sue qualità solide di esecutrice allieva delle rinomate colle quali artisti che per vanto per la maggiore si sono acquistata una fama europea ed emergente. La signorina Giovannetti è una violinista seria ed intelligente, innamorata dell'arte sua e per ciò scrupolosa e studiosa dell'arte, non dei mezzucci diremo così industriali.

Piacque pure assai il quintetto dello Schumann, che chiuse il concerto: ivi il pianista Massimo Marchisio diede una nuova prova della sua abilità e della sua forza di resistenza.

Dopo il Rondò Capriccioso del Saint-Saëns dal direttore della musica nell'Accademia, signor Emilio Barbaroux, benemerito organizzatore di questo concerto, venne offerto alla signorina Giovannetti un mazzo di fiori. È da notare inoltre, e la cosa torna ad onore degli egregi artisti, che tanto il professore Giovannetti quanto il maestro Massimo Marchisio prestarono l'opera loro al concerto senza compenso di sorta.

Il concerto è riuscito così bene che meravigliamo molto esprimere, insieme coi vivi elogi alla Direzione dell'Accademia, il desiderio che simili simpatiche riunioni non siano tanto rare.

La conferenza di Luigi di San Giusto. — Ricordiamo ai lettori ed agli ammiratori della gentile scrittrice Luigi di San Giusto, che questa sera ella terrà l'annunziata conferenza alla Filotecnica, svolgendo il tema: *Le elegie Romane*.

Circolo Filarmonico torinese. — Stasera alle 20,30 replica di *Pasqua d'amore*, bozzetto in versi della signorina Dubbesa, *pel Sotto l'ombrello*, duetto, e una farsa. Quindi danza famigliari.

CRONACA

La duchessa di Genova ha dato alla luce un figlio.

Ieri alle 12,40, S. A. R. la principessa Isabella, duchessa di Genova, ha dato alla luce un bambino.

Assisteva al parto la levatrice signora Gerbino. Subito dopo giunse il dottor Porta.

Alle tredici il Re ne era già informato telegraficamente.

L'augusta puerpera sta bene: ad ottime sono pure le condizioni del neonato.

La popolazione torinese si rallegra, insieme col resto d'Italia, del fausto evento che dà un nuovo Principe all'amata dinastia sabauda, che dà un nuovo figlio ai Duchi di Genova, cui la città nostra è lieta ed orgogliosa di ospitare.

La commemorazione di Giuseppe Mazzini detta dall'on. Imbriani.

Ieri alle 15, come annunziammo, nei locali del *Circolo Popolare* e della *Fratellanza Artigiana*, l'on. Imbriani tenne una conferenza su Giuseppe Mazzini, della quale si era fatta promotrice il Comitato Torinese della Lega Italiana per la difesa della Libertà.

Benchè l'adunanza dovesse avere carattere di privatissima e nonostante il grande rigore usato nella distribuzione degli inviti, gl'intervenuti furono in numero grandissimo, così che la sala del Circolo Popolare venne già prima delle 15 affollatissima.

Presentò l'oratore l'avv. Canaveri, stigmatizzando vivamente la disposizione dell'Autorità politica, la quale proibì che si rivendicasse pubblicamente la patriottica ricorrenza.

Prese quindi la parola l'onorevole Imbriani, ricordando le circostanze in cui trascorse la giovinezza di Giuseppe Mazzini, ed i fatti che maggiormente cooperarono alla formazione nella mente di lui di quegli alti ideali di giustizia e di libertà, che furono lo scopo costante di ogni sua azione, il fine ultimo a cui intese per tutta la vita.

Venendo quindi a discorrere delle presenti condizioni del Paese, mostra quante cose siano ancora lontane, anzi affatto contrarie alle speranze che animarono tutti i martiri della nostra indipendenza, e chiude il suo discorso facendo auguri perchè il popolo nostro sappia coraggiosamente per fine ad uno stato così miserando di cose.

L'oratore venne più volte interrotto da applausi vivissimi, e quando si allontanò dalle sale del Circolo venne per lungo tratto accompagnato da numeroso stuolo di ammiratori.

Onorificenza. — Con reale decreto in data 30 febbraio u. s. venne nominato cavaliere della Corona d'Italia il signor avv. Bernardo Bodanelli, da molti anni procuratore del Municipio di Torino e da qualche tempo consulente del Consolato di Spagna.

All'egregio amico le più cordiali felicitazioni degli amici.

L'Istituto dei Rachitici è in pericolo! — Questo è il grido che usciva ieri dal petto affannoso del barone dottore Alberto Gamba, fondatore e direttore dell'Istituto, all'Assemblea dei soci, al Municipio.

E il grido risponde alla più penosa verità. Quest'Istituto, che è uno dei più santi, dei più benefici della Torino filantropica; quest'Istituto che mira alla redenzione fisica e morale dell'infanzia e conseguentemente a quella delle generazioni, e che è sorto dal cuore più illuminato e dal vero spirito di bene, è adesso in tali condizioni finanziarie da dover perire in breve tempo se a richiamarlo in vita non concorrono i cuori dei filantropi.

Il barone Gamba con voce commossa leggeva ieri la relazione interna al triste stato di cose, e accennava alle cause di una crisi così grave e così pericolosa, cioè alle scarse concorse di oblazioni e di aiuti da parte di enti morali e di privati cittadini, ed al contemporaneo aumento delle spese d'ogni maniera, al rincaro dei generi necessari, che colpiscono l'Istituto. Accennò ancora allo slancio generoso di tutto il personale per alleviare il bilancio, il quale è ridotto, come si dice, all'osso, ad ogni sorta di economia, a tutti i mezzi infine compatibili e tentati per allontanare la catastrofe. Ma le cifre sono inesorabili! Il barone Gamba ha dimostrato con la terribile logica delle cifre che l'Istituto così com'è adesso può vivere fino al 31 giugno e che per protrarre la sua esistenza fino al 31 dicembre ha bisogno prontamente di almeno 12 o 15 mila lire. Egli e la Direzione dell'Istituto escogitarono alcune proposte a tenti appunto a questo risultato di un prestito ed a ...ace concorso della benefica pubblica.

Fra tali proposte vi sono quelle di far appello alla magnanimità dei cuori, sempre aperti alla carità, quella di interessare il pro-sindaco a far votare dal Consiglio un sussidio, quella di aprire una lotteria a premi e finalmente di rivolgere un caldo appello alla carità cittadina, pregando il comm. Derossi di compilarlo.

Interloquirono nella discussione generale e sulle proposte il cav. Denis, il dottor Laura, il barone Gamba, il cav. Pellegrini, il cav. Borbonese, il marchese Ferrero di Camburzano ed altri.

Il cav. Denis fece una proposta che incontrò il plauso di tutti, anche perchè suffragata da una generosa promessa. Egli, allo scopo di assicurare la vita all'Istituto dei rachitici per un termine maggiore, propose che si apra una sottoscrizione di 100 carature da 100 lire cadauna per un anno e mezzo. Egli, quando ne saranno sottoscritte 90, sottoscriverà le altre 10. (*Applausi*)

A questa offerta generosa teneva dietro quella del cav. Aunilla, che vuole per sè le prime cinque. Inutile dire che la proposta Denis fu votata all'unanimità.

Dopo lunga discussione interna alle altre proposte, si votava un ordine del giorno col quale l'assemblea si rimetteva alla Direzione affinchè le rimandasse e le mettesse in esecuzione.

Da parte nostra vogliamo sperare che e per lo spirito di filantropia onde è animata la nostra popolazione, e pel buon nome di benefica che, grazie a queste istituzioni, gode Torino, nessuno vorrà mancare all'appello che mirà rivolto ai cittadini torinesi per la vita dell'Istituto dei rachitici.

Questa istituzione è una di quelle che onorano l'alto sentire di una popolazione non pel solo fatto dell'atto immediato di pietà verso tanti bambini che sono venuti al mondo col sangue malato, ma ancora per l'importanza dell'azione biologica universale che ha l'Istituto.

Museo Civico. — Stante i lavori di trasporto della Pinacoteca moderna e del nuovo ordinamento delle collezioni d'arte antica, il Museo, per deliberazione del Municipio, rimane chiuso dal giorno 12 corrente sino a nuovo avviso.

Neve marzolina. — Da oltre quattr'otto ore abbiamo un tempo burrascoso dei più caratteristici del mese di marzo. Ieri giornata uggiosa, fredda, umida, con nevosa ed ora piovosa, stamane la neve fiocca e pesante cade con l'assiduità di chi è pagato a cottimo per.... infangare le vie. La temperatura è naturalmente on za zero.

Possibile che dopo queste sfuriate il bel sole tiepido e fecondo di marzo non venga a dare un'occhiata sulle cose di questo basso mondo?

La storia di una avventuriera di basso conio, con epilogo di Codicillo conto. — Ma la Questura di Torino fece una persona la cosa ad essa, oggi mandandone un raggio sospiro di soddisfazione, come di chi si fosse tolto il peso d'un grande grattacapo.

Egli è che per decisione della apposita Commissione provinciale e del Ministero, partì ieri fra i carabinieri una donna, la contessa Teresa Piatti, destinata a scontare altrettanto che cinque anni di domicilio coatto a Portoferraio (Isola d'Elba).

Teresa Piatti è un tipo curioso di travestita e di delinquente, una specie di romanzo vivente, una qual brutale, sanguinario e sinistro romanzo!

Dai registri della Questura pare ch'essa abbia soltanto 25 anni: al vederla, però, la si giudicherebbe più attempata, tanto l'intensa avventurosa, i patimenti, le... sue prigioni, la sua vita hanno lasciato traccie profonde su quell'essere, forse altrettanto infelice che colpevole.

Non si sa con precisione, del resto, com'essa abbia nome nè dove e quando sia nata. Interrogata un giorno sul vero esser suo, essa narrò che all'età d'un anno fu da una domestica — mercenaria di bambini, provveditrice per la tratta dei bianchi — rubata alla sua famiglia, che non conobbe, e mandata poi in giro per l'Europa a cantare e danzare, vestita da cinciarra. I suoi padroni il chiamavano Piatti, appunto ella — a suo dire — prese questo nome. Si dice nata a Casalino presso Sora (provincia di Caserta); ma le ricerche colà eseguite in proposito non approdarono ad alcun risultato.

Il vero è ch'essa parla parecchie lingue e dialetti (anche il francese, l'inglese, il tirolese.....) e che il tipo suo è marcatamente zingaresco. Un tempo fu bella e formosa, ha gli occhi grandi e neri, dai quali si sprigiona talvolta una luce sinistra; è assai magra ma venere vagabonda, mistione nel mondo dei ladri e de' sorvegliati d'ogni genere.

Una particolarità strana: Teresa Piatti è addirittura calva e porta sempre la parrucca, avvolta in un gran *foulard* di seta dai colori smaglianti. In tante volte che fu arrestata, non ci fu mai verso di convincerla a testa; il prof. Lombroso già la studiò, ma anche lui — ci si riferisce — non potè mai esaminarle il cranio, che senza dubbio sarebbe per l'egregio scienziato interessante.

Teresa Piatti, a quanto sembra, lavorò anche in Compagnie acrobatiche ed equestri. Nel 1887 era a Parigi, amante di certo Mancini, entrambi posavano da modelli nello studio di scultori. Un brutto giorno essa vibrò sette gravi coltellate su un camerire, il quale — essa narra — voleva usarle violenza. Fu condannata perciò nel marzo 1888 a tre mesi di carcere e quindi sfrattata dalla Francia.

Da noi essa fu arrestata molte volte e subì già innumerevoli condanne per contravvenzione, furti, ferimenti, ubbriachezza, disordini ed oltraggi agli agenti della forza pubblica, che essa magari percostava quando l'occasione si presentava.

L'anno scorso — e tutti lo ricordano — essa ferì seriamente, buttandole a terra, per mero spirito di brutale malvagità, l'ostaniense Ponti Pietro, la macchietta torinese conosciuta colla denominazione di « barone Ponti ». Per questo fatto essa fu condannata ad undici mesi di reclusione.

Teresa Piatti fu sempre l'incubo degli ispettori delle Sezioni da esso.....infestate. In carcere — indisciplinata, perversa, impudica, violenta — fu sempre il *cauchemar* dei direttori, dei carcerieri e delle suore, e fu rinchiusa specialmente in cella. Il 28 febbraio u. s. essa tornava di nuovo all'ergastolo la pena necessaria pel ferimento Ponti, e tosto passò alle Carceri giudiziarie, a disposizione della Questura, la quale aveva chiesto ed ottenuto intanto di poterla inviare a domicilio coatto, dove, d'altronde, la nostra cronaca di basso conio aveva già una volta, tentando una perdona condotta anche colà.

Appena giunta alle carceri comunie tante e tali insubordinazioni da farsi subito rinchiudere in cella di rigore, dove rimase fino ad oggi. Dalla cella scrisse al questore che la faceva testa uscire, chè altrimenti avrebbe commesso una qualche azioncaccia. Essa ignorava il destino che l'attendeva!

Teresa Piatti viaggia ora, fra i carabinieri, verso Portoferraio, dove rimarrà cinque anni!

La disgraziata fine di una povera donna. — Stamane, verso le ore 7, gli inquilini della casa numero 11 di via Bonelli, vedendo uscire del fumo dalle fessure dell'uscio di una camera al primo piano, chiesero da certa Rosolo Domenica, d'anni 52, lavorante in biancheria, insistendo ripetutamente e non ricevendo risposta abbatterono l'uscio.

La camera era invasa dal fumo; ma tuttavia i vicini si inoltrarono, e avvicinatisi al letto videro con raccapriccio la povera Rosolo stesa, irrigidita, mentre il letto stesso veniva divorato dalle fiamme assieme per metà di una scaldine che la imprudente donna aveva messo sotto le coperte.

Passato il primo momento di sgomento, gli inquilini tolsero il cadavere della Rosolo dal letto e lo portarono nella camera di un vicino, mentre altri con poche secchie d'acqua spensero completamente il fuoco.

Ignoriamo fino al momento in cui scriviamo se la morte della Rosolo sia dovuta, come è probabile, al suicidio.

Ciò lo dirà la perizia medica che si farà entro oggi.

Una rapina, con due ferimenti, sulla strada di Nizza. — Verso le ore 11 di ieri mattina, sulla strada di Nizza, presso il ponte Sangone, certi Fasone Michele, d'anni 20, e Cerva Giacomo, d'anni 20 — che vi transitavano — vennero improvvisamente aggrediti da due sconosciuti giovinastri e dai medesimi derubati dell'orologio e di centesimi trenta, — poca cosa invero, ma tutto quanto avevano. Non fa merito dei rapinatori se non rubarono di più.

I due birichini lavorarono anche di bastone, e il Fasone toccò una bastonata alla fronte — dichiarata poi guaribile in giorni dieci — mentre il Cerva se ripartì un'altra alla guancia, giudicata analoga in sei giorni.

Appena denunziate alla Questura il grave fatto, fu invitato immediatamente in quella località un drappello di guardie in borghese, che già riuscì ad accertare l'identità dei due furfanti autori della rapina. Ora continuano attivissime le indagini per scoprire il loro arresto.

STATO CIVILE. — Torino, 10 marzo 1895.

NASCITE 23: cioè maschi 12, femmine 11.

MATRIMONI: Domarchi Vincenzo con Cerza Guglielmina — Sotero Bernardo con Boscaglione Margherita.

MORTI: Morra Pasqualina, d'anni 68, di Cossano Belbo, fiorista, via Pesina, 2.

Berruatto Marianna v. Monti, id. 78, di Rivara, casalinga, via Sant'Agostino, 15.

Perlo Francesco, id. 51, di Carmagnola, panattiere, via Vagnone, 1.

Genovesio Teresa v. Pelissero, id. 74, di Asti, casalinga, via San Domenico, 44.

Amprino Felicita, id. 22, di Bergame (Susa), agiata, via San Secondo, 26.

Musso Anna v. Cannone, id. 59, di Torino, sarta, via Rosine, 6.

David Teresa, id. 16, di Torino, agiata, via Roma, 21.

Gaudo Cristina, id. 67, di Gassino, agiata, via Stampatori, 15.

Amalfi Anna Margherita v. Bellardi, id. 74, di Valpiano, casalinga, via Mercanti, 6.

Bellarini Margherita v. Marco, id. 59, di Borgialle, casalinga, via Consolata, 1.

Peria Bianca v. Biglione, id. 71, di Cannobio, casalinga, via Guastalla, 9.

Castagneri Antonio, id. 47, di Balme, fuochino.

Pastacchi Ernesta n. Migliara, id. 26, di Torino, agiata, via Galliari, 7.

Rabatto Giuseppe, id. 72, di Pino Torinese, agiato, piazza Gran Madre, 14.

Petiti Maria v. Giante, id. 73, di Caluso, casalinga, via Misericordia, 1.

Dellarocca Carlo, id. 46, di Torino, fuochino, corso Cairoli, 22.

Rinaldi Teresa n. Teppati, id. 87, di Vià, casalinga, via Giacomo Leopardi, 10.

Zavattaro Maria v. Bissi, id. 67, di Rosignano, casalinga, corso Casale, 92.

Brillarda Valentina v. Peneglio, id. 60, di Marsaglia, casalinga, via Cottolengo, 41.

Delmastro Anna v. Perani, id. 62, di Casale, pensionata governativa, via Mazzini, 34.

Corrigo Matteo Giusto, frate Felicissimo, id. 81, di Pelirino, frate riformato, piazza della Madonna degli Angeli, 1.

Accossato Vittorio, id. 44, di Brusolo, capo-fattorino Banca d'Italia, via Arsenale, 6.

Maritano Pietro, id. 74, di Torino, pensionato ferrovie, via Gropello, 19.

Bertolotti Antonia, id. 46, di Val della Torre, carrettiere, Strada Vecchia Collegno, 34.

Romano Giovanni Batt., id. 30, di San Benigno Canavese, bracciante, Maddalene, 280.

Arnaldino Vincenzo, id. 82, di San Mauro Torinese, contadino, Val San Martino, 203.

Varetto Carolina n. Regis, id. 60, di San Genesio, casalinga, via San Donato, 22.

Nocco Angela, id. 12, di Torino, scolara, via Bertolla, 168.

Sanguinetti Giovanni, id. 87, di Biglio, agiato.

Craveri Giovanni, id. 78, di San Raffaele, bracciante.

Rocca Giovanni, id. 75, di Alba, contadino.

Gaudina Maria Teresa, id. 70, di Pinasca.

Ardy Irene, id. 80, di Savigliano, casalinga.

Bertili Enrico, id. 40, di Castle Torinese, cameriere.

Brunetti Rosa, id. 32, di Torino, ricamatrice.

Cornaglia T. n. Capra, id. 69, di Barbaresco, contad.

Audano Francesco, id. 85, di Torino, giardin.

Nicola Giuseppe, id. 58, di Ceresonato, contadino.

Marchisio Felice, id. 51, di Torino, cuoco.

Rolle G. n. Malatesta, id. 85, di Paris, casalinga.

Actis Martino, id. 50, di Mazzè, calzolaio.

Cerrone A. v. Pedrazzani, id. 78, di Sommariva, Pistono Giac. Giov., id. 22, di Torino, fabbro-ferraio.

Musetta Franc. Ant., id. 54, di Torino, bracciante.

Cancerano Stefano, id. 40, di Barolo, bracciante.

Più 11 minori d'anni 6.

Totale complessivo 58, di cui a domicilio 39, negli ospedali 17. Non residenti in questo Comune 3.

ULTIME NOTIZIE

Le accoglienze dei ministeriali al discorso di Lanzo.

Evidentemente fu fatta l'intesa e la parola fu data tra tutti i f gli ministeriali. Prima che l'on. Palberti parlasse a Lanzo, prima che si conoscessero le linee generali del discorso, andavano già preannunziando che il discorso sarebbe stato molto temperato, e ne delineavano i contorni come un dentro di sui ci potesse stare benissimo anche l'effigie ministeriale dell'on. Crispi.

Dopo che il discorso è pronunziato, l'intonazione degli apprezzamenti sui fogli ministeriali è tale quale la prevenzione.

La lode degli avversari alla forma del discorso di Lanzo può avere varii significati e varii moventi.

Può essere anzitutto una lode sincera; noi aggiungeremmo che è anche meritata. E se sincera è, nessuno può rallegrarsene meglio dell'Opposizione e dell'on. Palberti.

La lode alla temperanza del discorso può avere lo scopo di menomarne il significato di opposizione e l'importanza intrinseca delle cose dette. Si sa, quando una ramanzina od una lezioncina scotta e viene a proposito, la gente che si crede di spirito fa finta di pigliarla con indifferenza; magari esclama un: *Sapevamcelo!* e dice che non vi sono novità, che po' poi quelle cose lì tutti son buoni a dirle e non è duro per nessuno l'ascoltarle; a momenti il discorso del Palberti, secondo certi ministeriali, si sarebbe potuto fare ed ascoltare anche da amici loro. Quando gli avversari parlano così, gatta ci cova: evidentemente si vuole fare al più presto il silenzio attorno al discorso che turba, e con una accoglienza semi-benevola, allontanandone la discussione ed i commenti, si cerca di isolarne l'efficacia e di ...dagiarlo al più presto nel dimenticatoio. Abbiamo ragione di credere che questo scopo ispiri il contegno preventivo e successivo di molta Stampa ministeriale.

Infine la temperanza e la moderazione della forma rivelano la solidità della sostanza e la sicurezza della argomentazioni. Solo chi non sente d'avere buoni argomenti per la sua causa, si scalmana, si agita e leva la voce. L'uomo sicuro di sè e delle sue ragioni non ha bisogno di far rumore; parafrasando il detto del filosofo — batti, ma ascolta! — lascia gridar gli altri e prosegue temperato ma fermo nella discussione.

***

Questo crediamo sia veramente il caso del discorso di Lanzo; e dando questa spiegazione della moderazione di esso, crediamo di fare il più bell'elogio del programma dell'Opposizione e dell'abilità del suo oratore.

Chi avrà la cortesia e la correttezza di leggere tutto il discorso del Palberti prima di giudicarlo; dovrà riconoscere che la serie solida, ben allineata, di forti censure contro il presente andamento della cosa pubblica costituiscono un formidabile e temibile schieramento di buoni pezzi d'artiglieria contro il Ministero Crispi e specialmente contro il presidente del Consiglio.

In questo discorso tutti son dimostrati gli errori e le colpe di questo Gabinetto: le violazioni dello Statuto, il dispregio delle istituzioni, lo scredito voluto gettare sul Parlamento, le violenze contro la libertà, gli abusi di potere, la irriverenza per la Corona e per la Rappresentanza nazionale. E nella finanza non solo si notano gli errori fatali e le illegalità degli odierni reggitori, ma, pur riconoscendo, dove merita, l'opera loro, si riduce a giusti limiti quest'opera, e si assegna quel che spetta di merito ai predecessori e allo stato generale della ricchezza in Europa.

Se dopo tutto quello che c'è di grave, di serio, di dimostrato fino all'evidenza nel discorso dell'on. Palberti contro il Ministero, questo e i ministeriali non trovano a ridire e si mostrano contenti, noi non abbiamo che a congratularci con loro e a ripetere il *chi si contenta gode*: mostrano di avere buon stomaco a mandar giù anche le pillole più amare e più indigeste.

***

Nei giornali ministeriali s'è cercato di fare il pettegolezzo, di irritare l'amor proprio dei deputati d'opposizione, e di portare un po' di discordia o di sospetto nelle file loro, mettendo in rilievo che la scelta dell'on. Palberti a oratore dell'Opposizione significava mortificazione degli altri rappresentanti e quasi offesa ai generali e comandanti superiori.

Quali artifizi meschini! Alla vigilia della battaglia almeno l'Opposizione dà questo bell'esempio, che non si abbandona alle bassezze dell'invidia o del sospetto; prende il valore dove c'è. E l'on. Palberti può ben essere soddisfatto di aver fatto la parte di naraldo della rappresentanza piemontese: al grido da lui levato si raduneranno i combattenti, si schiereranno ordinati e sceglieranno con avvedutezza i generali, i colonnelli, i capitani e magari i caporali.

***

Il grande argomento è quest'altro: — A Lanzo erano appena 15 i deputati piemontesi! Dopo aver strombazzato che l'Opposizione qui contava oltre a 30 adesioni, non son riusciti a raccogliere che una quindicina di soldati.

E fanno i conti che 55 — 15 = 40: lasciando concludono che 40 deputati piemontesi non erano ieri al banchetto di Lanzo.

Il computo è giusto e può guadagnare a chi lo fa l'idoneità per la seconda operazione d'aritmetica; ma non basta a diminuire l'opposizione effettiva e ad accrescere gli amici sicuri che si troverà di fron

Appendice della *Stampa – Gazzetta Piemontese*

(31)

Felicità conquistata

ROMANZO DI

ARMANDO LAPOINTE

In quel momento la porta di un palco al primo ordine si aprì e un lieve mormorio di ammirazione fece voltare la testa ai due giovani.

Nel palco apertosi prendevano posto Roberto Dachet e la moglie di lui, bellissima e supremamente elegante.

Tutto l'amore che ardeva nel cuore d'Arturo si riflettè nello sguardo che egli rivolse a quel palco.

— Ebbene, non posso credere a tutto quel che mi dite, — egli disse poi rivolgendosi al giornalista; — dovete essere stato tratto in errore, mio caro Melven.

— Comprendo! — mormorò Melven, che aveva notato lo sguardo appassionato del giovane.

Frattanto in un palco di proscenio due uomini erano seduti e quasi invisibili agli spettatori.

Quei due uomini erano il signor I Starke e quel duca di Ludendorf che abbiamo già visto in casa del barone Mittermann.

— Guardate, mio caro Starke, — diceva in quel momento il duca al banchiere, — guardate se il signor Ferdinando Mittermann e la sua bella moglie sono già in teatro.

Il signor Starke sporse la testa fuori del palco.

— Sì, signor duca, ci sono.

— Allora, mio caro, non vi trattengo più, perchè suppongo avrete molte cose a dire a quella cara contessa. Non dimenticate di darle qual titolo, e se vedete che il momento sia opportuno, raccomandatemi suo marito.

— Il momento è opportuno — s'accontentò di dire I Starke.

— Andate, mio caro, andate.

Starke uscì e s'avviò verso il palco dei Mittermann.

Entrandovi, s'accorse che Ferdinando era pensieroso e Carolina raggiante.

— Ho lasciato ora il duca di Ludendorf nel palco dell'Ambasciata, tutto solo, per venire a salutarvi — disse Starke stringendo la mano a Carolina e quindi a Ferdinando.

— Tutto solo! — fece la signora Mittermann. — Va dunque a salutarlo, Ferdinando.

Ferdinando si scosse dal suo torpore, fece uno sforzo su se stesso e uscì dicendo:

— Vado.

Starke sedè presso Carolina.

— Ebbene, siamo dunque vittoriosi? — la domandò.

— Sì, — rispose Carolina, — ma la vittoria non fu facile a ottenere.

— Vi terremo conto dei sacrifizi, mia cara amica. Vostro marito sarà console generale e voi sarete la più bella ambasciatrice che l'Austria venturo al vedrà a Corte.

Carolina Mittermann arrossì d'orgoglio e di soddisfazione.

— Oh! amico mio! — ella disse, stringendo la mano di Starke.

Mentre quelle confidenze venivano scambiate fra Carolina e Starke, ecco qual che accadeva nel palco del duca di Ludendorf.

Questi ricevette Mittermann figlio con quella familiarità del gran signore che degna trattar da pari a pari l'inferiore di cui vuole servirsi. Dopo i complimenti d'uso, il duca si decise a sollevare uno dei veli che nascondevano l'avvenire.

— Si preparano — disse — grandi avvenimenti in Europa, e per quanto grande sia oggi la potenza del nostro graziosa sovrano, essa non ha raggiunto ancora il suo completo sviluppo. La Prussia dettarà un giorno le sue leggi all'Europa e spezzerà tutte le sovranità che le fanno ostacolo. Ben presto la Germania unita, indivisibile, costituita in impero, non riconoscerà che un principe, e quel principe sarà Guglielmo di Prussia. Per raggiungere quello scopo nobile, grande, patriottico, non v'è sacrificio che tedesco non debba fare, e il mio graziosa signore saprà ricompensare magnificamente i servigi di tutti gli uomini di valore che si dedicheranno a quell'impresa.

Ferdinando, a capo basso, non rispose.

Il duca di Ludendorf continuò:

— Non sarebbe, lei, uno di quegli uomini?

— Sarebbe un grande onore per me poterlo essere, — rispose Ferdinando, — ma la posizione che occupo mi vieta di accettare una tale missione.

— Non è tedesco, signore?

— È tedesco, ma il principe, mio sovrano legittimo.....

Il duca di Ludendorf dette una scrollatina di spalle.

— Fra un anno — disse — il principato di... sarà annesso alla Prussia.

— Possibile! — esclamò Ferdinando.

— Mio caro conte, — aggiunse il duca sorridendo, — credevo aver avuto l'onore di apprenderlo che.....

Ferdinando lo interruppe:

— Scusi, che cosa ha detto?

— Mio caro conte, — ripetè Ludendorf; — non le avevo già detto che il mio graziosa signore la faceva conte?

— No, signor duca — rispose Ferdinando, rosso di piacere.

— E console generale a Venezia?..... Come sono distratto!

— Ma Venezia appartiene all'Austria.

— Pel momento; ma fra poco Venezia apparterrà all'Italia e il posto di console generale dell'impero di Germania, posto che conduce direttamente il suo titolare ad una Ambasciata importante, le è riservato.

— Una simile posizione.....

— Le è offerta se vuol servire la Prussia.

— Come rifiutare? — rispose Mittermann, non pensando già più al suo sovrano.

— Benissimo, — replicò il duca di Ludendorf, che comprendeva tutte le reticenze, — noi accettiamo il suo concorso, signor conte, e per utilizzare la sua devozione alla causa santa della Germania cosa mi occorre che lo confido.

Trasse di tasca una carta e la porse al figlio del banchiere Mittermann.

— Lo basterà — aggiunse — rispondere alle domande che troverà qua scritte con indicazioni sommarie, ma precise. Avrò l'onore di aspettarla domani mattina al mio palazzo per ricevere il rescritto di Sua Maestà che conferisce a lei e ai suoi discendenti il titolo di conte.

Ferdinando Mittermann prese la carta, stette ancora qualche momento nel palco del duca, poi salutò ed uscì.

Il patto era firmato; come Giuda Iscariota, Ferdinando Mittermann aveva venduto il suo signore.

. . . . . .

Pietro Melven, dal luogo dove era seduto accanto al conte di Prévodal, osservava Roberto Dachet, il quale da qualche tempo volgeva lo sguardo attorno alla sala, dalle gallerie superiori sino alla platea.

Ad un tratto lo sguardo di Dachet si fermò, e Melven, seguendone la direzione, giunse ad incontrare un individuo di sua conoscenza, Luigi Copeau.

L'ex-fattorino del giornale *Il Forel* faceva segni d'intelligenza a Roberto Dachet.

(Continua).

Tip. Edit. – ROUX FRASSATI e C° – Torino-Roma

TIVARONI C. — ***Storia critica del risorgimento italiano.***

Volumo I: *L'Italia prima della Rivoluzione francese* (1785-1789), L. 3 — Vol. II: *L'Italia durante il dominio francese* (1789-1815): tomo 1°: *L'Italia settentrionale*, L. 3; tomo 2°: *L'Italia centrale e meridionale*, L. 3 — Vol. III: *L'Italia durante il dominio austriaco* (1815-1849): tomo 1°: *L'Italia settentrionale*, L. 3 50; tomo 2°: *L'Italia centrale*, L. 3 50; tomo 3°: *L'Italia meridionale*, L. 3.

Caratteri pregievoli di così fatto lavoro sono una sobrietà rigorosa, una diligenza compiuta nel ricercare innumerevoli fonti, un'ingenua, fedele, sistematica indicazione delle medesime, un giudicare sereno e spassionato.

Scrivendo la sua storia egli ha regolarmente deposto ogni partigianeria nell'anticamera. Il patriota si sente sempre e dovunque, il partigiano non trapela mai.

(D. Giuriati nell'*Illustrazione Italiana*).

È pubblicato

NENNELLA

Romanzo di Luigi di San Giusto

Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* alla Ditta **HAASENSTEIN & VOGLER,** in *Torino,* via Santa Teresa, n. 13, piano primo.

Nelle Palazzine di Piazza d'Armi

Via Magenta, n. 21:

Da affittare pel 1° luglio VASTO APPARTAMENTO al piano terreno di 15 camere, 5 sotterranei abitabili, cantina e giardino, visibile dalle ore 14 1/2 alle 16 1/2 di ogni giorno, meno il sabato. — **Rivolgersi per informazioni al primo piano della palazzina.** 931

G. Gonella e C°

Successori a C. TROMBOTTO e C.

5 - Piazza Vittorio Emanuele - 5 — Torino

Grandiosi Magazzini di vendita

all'ingrosso ed al dettaglio

Vetreria, Terraglie, Posaterie, Ferro smaltato

SPECIALITÀ MAIOLICA OLANDESE per Alberghi, Ristoranti, Collegi. 651

PIANTE E SEMENTI

Torino

Uffici via Lagrange, 39 - Vivaio via dei Fiori, 65 e 66

La Ditta **BURDIN MAGGIORE e C.ia,** R. Stabilimento Agrario Botanico, *avverte il pubblico* trovarsi da varii anni trasferita, da *San Salvario* o Stradale di *Stupinigi*, con **Ufficio in Via Lagrange,** N. 39 in *Città*, ed in **Via dei Fiori,** N. 65 e 66 in **Città**. Il suo vasto **vivaio** delle **piante** è tenuto con tutta cura ed esattezza, massime per i fruttiferi, e la Ditta vende con **garanzia,** non *mette in commercio* che varietà riconosciute proprie di merito. 943

Catalogo generale delle **Piante** e **Sementi,** con utili cenni di coltura **gratis,** *leggere la prefazione interessante.*

DENTI BIANCHI

RINOMATA POLVERE DENTIFRICIA

del Comm. Prof. Vanzetti

proprietà CARLO TANTINI, farmacista, VERONA

Imbianchisce mirabilmente i denti, assicurandone la loro conservazione; purifica l'alito; disinfetta la bocca, lasciando alla medesima una deliziosa e lunga freschezza.

Provarla è adottarla.

Lire UNA la scatola con istruzione.

Esigere la vera VANZETTI-TANTINI. Guardarsi dalle contraffazioni, imitazioni e sostituzioni. 104 V

FRANCA in tutto il Regno si riceve la polvere dentifricia del Comm. Prof. VANZETTI, inviando l'importo a mezzo cartolina-vaglia a C. TANTINI, *Verona*, senza alcun aumento di spesa per le commissioni di 3 scatole e superiori, e col solo aumento di Cent. 45 per le ordinazioni inferiori.

Depositi in tutte le Farmacie e Profumerie.

G. ed I. RADAELLI

TORINO

Stabilimento Agrario Botanico.

Stradale Stupinigi e Corso Sommeiller 9

Disegni e formazione parchi, giardini, frutteti — Piante da serra e da aranciera — Grande assortimento fruttiferi d'ogni genere, alberi ed arbusti — Semenți da orto e da fiore, 800

Grandi **vivai** a Stupinigi di oltre 100,000 mq.

EMORROIDI.

Guarigione completa coll'uso delle Pillole purgative anti-emorroidali del celebre **Professore GIACOMINI di Padova,** approvate ed autorizzate dalla Facoltà di medicina.

50 anni di costante esperienza hanno confermato che queste pillole sono assolutamente preferibili pel loro successo a tutti i farmaci finora adoperati. Vengono preparate esclusivamente in Padova nell'antica *Farmacia della Carità*, ora *Farmacia Ricchi Pianeri e Monco all'Università*, possessori della vera ricetta, passata con atto notarile dall'uno all'altro successore. — Si vendono in tutte le farmacie. — Deposito presso il sig. *Giovanni Turia*, via Roma, 2, e presso la farmacia *Turinese*.

Si spedisce franco di porto contro vaglia di L. 1 50 *per* 1 *flacone e di L.* 3 *per* 6 *flaconi.* 11 103 V

Circolare

P. SASSO E FIGLI

PRODUTTORI DI OLII D'OLIVA VERGINI

ONEGLIA (Liguria)

Telegrammi: Sasso-Figli

Li 10 marzo 1895

A tutti que' cortesi

che ci onorano di loro ordinazioni, dobbiamo rivolgere una preghiera. — Vogliano essi portar pazienza se non facciamo loro gli invii con quella speditezza che non è meno nel nostro di quello che sia nel loro desiderio. — A scusarci presso di loro giovarà, — speriamo, — ricordare che la nostra Casa è appena da due anni venuta in luce. — Per quanto audacemente baldanzose potessero essere le nostre aspettazioni, — aspettazioni che trovavano base e sicurtà di affidamento nella sovrana bontà del nostro prodotto, — pur tuttavia lo slancio benevolmente appariscente del Pubblico fu ben di gran lunga superato; ed i risultati han reso evidente una prima non prevedibile insufficienza di mezzi, a cui naturalmente ci affrettiamo di riparare come più presto possiamo. — Ciò, mentre stiamo provvedendo ad un ingrandimento di locali e ad un accrescimento di macchine, provvediamo pure ad un aumento di personale: e nutriamo fiducia che tali misure non tarderanno a metterci in grado di corrispondere pienamente al favore onde il Pubblico ci conforta e ci accompagna.

P. Sasso e Figli.

PS. *Avvertiamo che non abbiamo succursali, e diamo sempre il nostro prodotto nei recipienti originali, cioè in stagnate da chili* 1, 15 *e* 25, *munite di robinetto e di turacciolo a vite, racchiuse in adatta cassetta di legno:*

Vergine bianco a L. 2 — il Cg. netto
" dorato " " 1,80 " "
Sopraffino " " 1,60 " "

franca di porto alla stazione ferroviaria del compratore. Imballaggio gratis. /Per soli Cg. 9, *supplemento di L.* 2). *Pagamento verso assegno ferroviario. In barilotti da Cg.* 50, *ribasso di cent.* 20 *il Cg. Quantità maggiori ulteriori facilitazioni. Da Cg.* 50, *ribasso di cent.* 20 *il Cg. Quantità maggiori ulteriori facilitazioni.*

Pacchi postali di chili 4 netti *verso assegno o cartolina-vaglia di L.* 10, 9 25 *e* 8 50 *rispettivamente,* **Campioni gratis.** 10

SPECIALITÀ

FROSTBEULEN-STIFT

— HOEL —

Rimedio Sicuro

PER GELONI-RAGADI-SCOTTATURE-SCREPOLATURE

Depositarii generali per l'Italia: *Paganini, Villani e C.*, **Milano.**

LE TOSSI

CATARRALI

BRONCHIALI

NERVOSE

Sono guarite radicalmente con l'uso delle

PASTIGLIE DEL DOWER

CON BALSAMO DEL TOLÙ

G. Leal. PREPARATE DAL CHIMICO FARMACISTA **Carlo Astrua**

20 ANNI DI SUCCESSO

Costantemente ordinate dalle primarie Celebrità Mediche.

Ogni pastiglia contiene 5 *milligr. di estr. Tebaina e di estr. aconito napello* 6 *milligr. Ipecacuana e Bals. Tolù q. s.*

Prezzo Lire UNA la Scatola.

Deposito generale Farmacia Centrale di **Carlo Astrua,** via dei Martelli, 8, **Firenze.** — All'ingrosso anche presso *G. B. Schiapparelli e figli; Gandolfi, Ottino e C.; Bigrelli, Fassio e C.; Marpanda e Piana*, **Torino.** — *C. Pegna e figli; Donati e Bossi*, **Firenze.** — *Carlo Erba; A. Manzoni e C.*, **Milano,** e da tutti i primari grossisti del Regno. — Al dettaglio in tutte le Farmacie.

Depositari **Torino** presso le farmacie *Turisco, Turia, Giordano, Terre, Trisano, Taccanis, Pagliero ed Almasio, Dotti, Buggio, Arietti, Bertinaria, Schiapparelli, Ferrero, Bernasco, Avoleno* ed in tutte le Farmacie del Piemonte 98 P

SOCIETA' ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società Anonima - Sedente in Milano - Capitale L. **180** *milioni - interamente versato*

ESERCIZIO 1894-95

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 28 febbraio 1895 (24ª Decade).

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenza	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenza
Km. in esercizio	4407	4210	+ 197	1085	997	+ 88
Media	4363	4195	+ 168	1080	994	+ 86
Viaggiatori	827,510 75	803,484 81	+ 24,025 94	44,888 75	35,292 13	+ 9,596 62
Bagagli e cani	45,900 56	45,266 45	+ 633 12	1,959 88	795 74	+ 663 14
Merci a G. V. e P. V. acc.	290,762 14	287,484 57	+ 3,277 57	10,582 48	9,511 43	+ 1,071 04
Merci a P. V.	1,197,496 68	1,255,729 94	— 58,233 01	46,071 73	44,697 60	+ 1,374 13
TOTALE	2,359,670 41	2,392,064 90	— 32,405 89	103,110 83	90,290 92	+ 12,862 90

Prodotti dal 1° luglio 1894 al 28 febbraio 1895.

Viaggiatori	23,610,362 41	23,090,674 35	+ 510,715 06	1,454,618 03	1,567,680 91	— 109,062 90
Bagagli e cani	1,402,996 09	1,373,732 15	+ 29,263 94	88,695 98	68,422 90	+ 1,727 61
Merci a G. V. e P. V. acc.	7,392,197 77	7,401,679 47	— 109,518 30	257,090 79	233,293 27	+ 23,197 49
Merci a P. V.	39,026,324 75	38,574,594 27	+ 148,589 48	1,421,217 96	1,359,543 59	+ 62,674 37
TOTALE	71,432,707 02	71,444,070 24	— 779,060 78	3,179,622 21	3,247,895 76	— 68,213 55

Prodotto per chilometro

della decade	535 41	507 72	— 82 28	95 04	90 53	+ 4 511
riassuntivo	17,322 90	17,941 40	— 508 44	2,941 09	3,267 54	— 326 45

(*) La linea Milano-Chiasso (km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà. 933 M

INGLESE!

FRANCESE!

TEDESCO!

Per imparare a parlare in 3 mesi anche senza maestro { perchè ogni parola è accompagnata dalla corrisp. pronuncia in italiano.

Per lo studio di perfezionamento { perchè contiene tutte le voci e frasi proprie di ogni lingua, informazioni la pratica utilissime.

Adoperate l'unico metodo celere, razionale del Prof. A. de M. Lyale di Londra.

Questo metodo è proprio l'unico che esista per imparare presto e parlare le lingue anche senza maestro evitando le noie delle grammatiche usuali.

Ogni metodo contiene un elenco perfetto di tutte le coniugazioni dei verbi che non si trova in altri libri congeneri.

Spedisconsi contro vaglia o assegno da

CARLO BODE

ROMA — Via delle Muratte, palazzo Sciarra — ROMA.

Il valore pratico di questa pubblicazione ha avuto già come successo una seconda edizione completa.

Metodo inglese, francese L. 4 ognuno; tedesco L. 4 50. Aggiungere per spese postali 20 centesimi per ogni volume. 899 B

FONOGRAFO EDISON.

AVVISO Il sig. **Guestel,** rappresentante della *C.ie* du Phonographe Edison de Paris, 8, Faubourg Montmartre, Parigi, sarà di passaggio a Milano, per otto giorni, a partire dal 7 marzo, Hôtel Lion et Trois Suisses. Apparecchi autentici da 600 franchi completi. Rinetoscopi, cilindri di canto e pezzi staccati. 919 M

MALATTIE SEGRETE.

CAPSULE SANTAL SALOLÉ EMERY

Il più potente antiblenorragico finora conosciuto, guarigione sicura in pochi giorni.

Guardarsi bene dalle molte artificiose imitazioni. 109

Deposito generale:

S. NEGRI e C., Venezia.

Vendita in tutte le Farmacie.

L'Antica Farmacia dell'Ordine Mauriziano.

TORINO - Galleria Umberto I - **TORINO**

da trent'anni manifatturiera preparata

IL SCIROPPO DI GENZIANA FERRUGINOSO

Dal Dott. Comm. **PENOGLIO**

(già Medico primario dell'Ospedale Mauriziano)

Per suoi forti avvalorati risultati anche nei casi ribelli ad ogni altro mezzo terapeutico questo Sciroppo viene raccomandato da tutti i Medici come

Debolezze nervose - Disturbi di mestruazione - Clorosanemia, ecc.

Facilmente assorbito e sopratutto ben tollerato corregge prontamente l'inerzia del ventricolo nell'inappetenza e nelle digestioni stentate. 7

Trovasi presso le principali Farmacie in flaconi da L. 1,50, 3, 5 *e* 9. 18

CITTÀ DI TORINO

Avviso d'asta.

Giovedì, 28 marzo 1895, alle ore 14, nel Civico Palazzo, si procederà all'incanto, a partiti segreti, per l'appalto dell'impresa del mantenimento dei civili fabbricati e delle opere ordinarie, divisa in quattro lotti, di cui il 1° comprende le opere murarie e per accessorio quelle da vetraio, stufaista, scalpellino e lattaio; il 2° comprende le opere e provviste da decoratore; il 3° le opere e provviste da falegname; il 4° le opere e provviste da fabbro-ferraio.

L'impresa è duratura dal deliberamento definitivo a tutto aprile 1899; l'importo annuo è calcolato in lire 80,000 pel 1° lotto; in lire 25,000 pel 2° lotto; in lire 20,000 pel 3° ed in lire 30,000 pel 4° lotto.

I capitoli di condizioni sono visibili nel civico Ufficio dei Lavori Pubblici. 911

SIGNORA

dà lezioni francese, inglese, tedesco. Miti condizioni. — Via San Domenico, n. 34. C 909

Cinture ventriere.

Specialità in **cinture** per prima e dopo il parto, leggerissime e ben confezionate; **cinture** per prolassamenti ed ernie ombelicali, fortissime, in tessuto elastico o tela, renali, idropatiche, per pinguedine, ecc., ecc. Si confezionano anche su misura. Le signore saranno servite da commessa molto pratica. — **Sardi e Tirone,** via Lagrange, 9, Torino. 773

Pubblicità economica

Centesimi 5 ogni due parole *Minimum* **50** *Cent.*

NB. *Nella «Pubblicità Economica» si accettano solamente avvisi di affittamenti, vendite, domande ed offerte di impieghi.*

Affittasi alloggio mobiliato composto di 3 camere e cucina, gas, acqua e calorifero. Prezzo 45 lire. Corso Principe Eugenio, n. 20. c 908 a

A presente via Ponza, 3, vicino al corso Re Umberto: Alloggio d'angolo al terzo piano di nove membri. C 909

Da affittare al presente un alloggio di 5 membri con due terrazze e due balconi, bellissima posizione. — Rivolgersi al proprietario della palazzina alla Barriera di Lanzo, n. 76. c 831

Da affittare angolo corso San Martino e via Juvara, N. 31, 1° piano nobile, alloggio di otto camere; 2° piano nobile, altro di quattro camere. c 915

Da affittare borgo San Salvario, angolo via dei Fiori e corso Raffaello, prezzi modici: alloggio secondo piano di cinque membri e cantina; camere unite e separate al quarto piano, acqua potabile. c 919

Da affittare via Carlo Alberto, 35, appartamento signorile secondo piano, 12 ambienti; un alloggio quarto piano; 5 camere; una bottega. c 894

Da rimettere per motivi di salute, trattoria, in una delle più belle posizioni fuori cinta, Torino. — Rivolgersi in Torino, via Galvani, 2, sig. Gianotti, dalle ore 12 alle 14 e alle 18-20. c 921

Da rimettere un pianoforte verticale come nuovo a minimo prezzo. — Scrivere Z. S., fermo posta, Torino c 914

Vendesi in posizione incantevole, con mora, villa e villino, accanto istituto Genero, collina Santa Margherita. — Rivolgersi Scott, piazza Castello, angolo via Roma. c 871

Cercasi segretaria di casa od altro per occupare le ore serali libere da persona seria che copre un impiego di fiducia. — Offerte alla Cassetta 6 presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 910

Fattore di campagna pratico in ogni ramo di agricoltura con buone referenze cerca impiego anche subito. Offrirebbe buona mancia a chi glielo procura. Offerte alla Cassetta 24, *Haasenstein e Vogler*, Torino. C 910

Una fabbrica di calce (*trisolfuss*) d'una città del Piemonte cerca buona direttrice. — Scrivere Cassetta 59, *Haasenstein e Vogler*, Torino. C 900

Signorina venticinquenne avvenente, istruita, agiata, sposerebbe impiegato o benestante. — Inviare possibilmente fotografia. X 17, posta, Torino. c 937

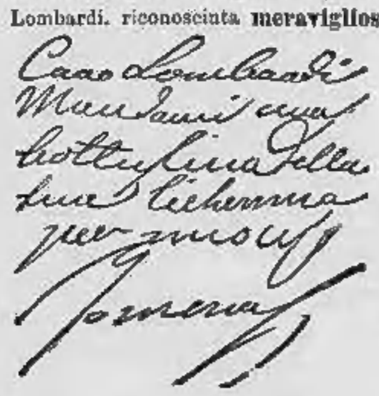
Palco. No. Grazie. Non stia in pena. 22. c 923

Giovedì 28. Vola, anima mia, vola colà ove vive il mio angelo bello e ville, nell'esultanza di questo giorno sacro, tutta l'immensità del mio amore. Sii felice, ti arrida la vita, ecco l'augurio mio. E la pena a colui che tanto soffre, servigli, confortalo, non tradire l'amore per carità. Ti adoro, Idolo mio. Mille..... c 929

Giovedì.

Il medico

intelligente, nella tosse per catarro, bronchite, influenza, bronco-alveolite, pulmonite e **qualsiasi altra affezione bronco-pulmonare** (Semmola) userà con esito sicuro la Lichenina Lombardi, riconosciuta **meravigliosa** (Romaglia); **molto utile** e **con assai pronto sollievo agli infermi** (Buonomo); **efficacissimo contro la tosse stizzosa ed ostinata anche se ribelle sugli altri rimedi** (Cardarelli). Il medico però deve prescrivere sempre: **Lichenina Lombardi vera** e l'effetto non mancherà, come la più vasta esperienza di oltre trenta anni ha splendidamente sempre constatata.



Il farmacista

onesto nel ritirare la Lichenina dai droghieri deve ordinare sempre Lichenina Lombardi vera — nè farsi sedurre e ricevere la Lichenina preparata dal medesimo droghiere o da altri malvagi speculatori. Il farmacista che vende Lichenina Lombardi falsa o stupidamente imitata inganna i propri clienti, perchè è solo la **Lichenina Lombardi vera** quella che cura indiscutibilmente la tosse più ostinata. Il farmacista farà bene, e seguirà l'esempio di molti colleghi, se non si servirà dei droghieri che tengono Lichenina falsa o imitata, e dirigerà la propria commissione alla Fabbrica Lombardi e Contardi in Sarno non solo per la **Lichenina vera** ma anche per prodotti chimici e Droghe, sempre purissimi ed a prezzi di fabbrica.

L'ammalato

che ha cara la propria salute nella **tosse** per catarro, bronchite, influenza, bronco alveolite, pulmonite o qualsiasi altra affezione bronco-pulmonare userà esclusivamente la **Lichenina Lombardi** vera e rimarrà meravigliato per i **prodigiosi suoi effetti** come scrisse il Romaglia. L'ammalato usi sempre Lichenina Lombardi nelle malattie di petto, così seguirà l'esempio dell'illustre chimico e sommo caposcuola Prof. **Salvatore Tommasi,** che adoperò la Lichenina Lombardi per **proprio** uso, attestando così essere scientificamente il rimedio migliore insuperabile. Bisogna evitare le falsificazioni o imitazioni, perchè inutili e spesso dannose.

La Lichenina Lombardi

trovasi in tutte le buone farmacie e costa L. 2. Per Posta se ne spedisce nel Regno un flacon per L. 2 75; tre per L. 8 — anticipate direttamente alla Fabbrica Lombardi e Contardi in Sarno. Succursale in Napoli, Quercia, 16. Vicino al Gesù. 933 N

Le parecchi anni soglio prescrivere la Lichenina del Lombardi come mezzo curativo sintomatico contro la tosse ostinata, e posso attestare che questo rimedio ha risposto pienissimo ai casi che gli erano confidati ribelli ad altri rimedii

Napoli 15 luglio 82.

Depositi generale per TORINO presso la Farmacia Centrale G. TORTA, via Roma, n. 2.

TORINO, 1895 — Tip. ROUX FRASSATI e C.